

LE STAGIONI DELL' AQUILA

UN FILM DI

GIULIANO MONTALDO

RASSEGNA STAMPA



IL RESTO DEL CARLINO
VIA MATTEI 106
40138 BOLOGNA BO
n. 248 10-SET-97

Stampa
NEL VOTO
Stampa 547

«Luce» della memoria, non solo della propaganda

Nell'archivio dell'Istituto Giuliano Montaldo ha ritrovato anche l'altra faccia del regime

Servizio di

Corrado Guerra

REGGIO EMILIA — «Nell'archivio dell'Istituto Luce ci sono più di 13 milioni di metri di pellicola. Sono documenti storici freddi dentro cui ci siamo tuffati con l'obiettivo di restituirlo l'anima e il cuore di chi li ha girati». Si intitola «Le stagioni dell'Aquila» il film documentario che Giuliano Montaldo ha presentato alla Mostra del cinema di Venezia, nella sezione «Immagini fra cronaca e storia», e che ora viene proiettato per la prima volta in pubblico alla Festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia, all'interno della mostra «Gramsci e il '900». «Un montaggio di sensazioni e di emozioni oltre la propaganda di regime», spiega Montaldo, «che può servire a capire il nostro passato narrato attraverso vicende inevitabilmente gioiose e tristi, ma quotidiane».

Un tuffo nell'archivio storico dell'Istituto Luce, dove è conservata la memoria audiovisiva di una parte consistente della storia italiana contemporanea; ma senza una guida ufficiale. Montaldo, accompagnato nella sua esplorazione dallo storico e documentarista Ernesto Laura, ha rovistato in questo archivio, composto da cinegiornali e documentari d'epoca, assemblando spezzoni che raccontano le varie stagioni di una società di produzio-

ne. L'ipotesi di partenza era raccontare la settantennale attività dell'Istituto Luce, fondato nel '24 per promuovere il documento didattico e scientifico, ma di fatto poi trasformato nell'occhio del regime e specchio personale di Mussolini, insomma l'immagine del fascismo secondo le aspettative e i desideri del suo fondatore. «Da quelle immagini, in gran parte provenienti dal periodo fascista — ha detto il regista — emerge per contrasto con ancora maggiore grandezza la figura di uomini come Gramsci che pur in carcere non smisero di combattere per un'Italia libera. Le immagini ci sono tutte, basta saperle leggere». E accanto alla storia dei grandi, specie negli spezzoni tagliati, l'umanità dei cineoperatori: «C'è un pezzo che riguarda la visita di Hitler a Roma, da Mussolini. Nel filmato ufficiale quasi non si vede, ma alle spalle del loro percorso, davanti a una chiesetta, si celebrava il funerale di un bambino. L'operatore-uomo, quasi d'istinto, ha seguito il corteo affranto dei parenti con la sua cinepresa, ma quelle immagini nel montaggio sono state tagliate e il racconto ufficiale ricomincia con un'altra inquadratura. Credo che questo sia una testimonianza vera, che nel documentario abbiamo cercato di organizzare in modo compiuto, di come anche in quelle occasioni le immagini e le passioni degli uomini profondamente liberi continuassero a battere pur sotto l'aspetto della ufficialità».

Il ministro dell'Istruzione Berlinguer, inaugurando la mostra su

«Gramsci e il Novecento» di cui fa parte il film-documentario di Montaldo, non ha mancato di sottolineare che anche la nuova scuola, quella legata ai risultati della sua riforma che ha aperto al '900 e a Gramsci («E' fazzoletto chi misura col proprio metro le intenzioni degli altri», ha detto Berlinguer), deve essere in prima linea per la formazione delle nuove generazioni in linea con i tempi. «Non vogliamo una visione trionfalistica della storia recente — ha detto il ministro —, ma una ricerca storica che metta in luce tutte le verità. Quelle della Resistenza e quella di Porzus, per intenderci. Che racconti l'epopea di chi è salito in montagna per la libertà, ma anche le pagine nere della storia». E Otello Montanari, il compagno onorevole che lanciò il «Chi sa parli» per far luce sui delitti del dopoguerra nel triangolo emiliano della morte, riaprendo così una ferita rimarginata solo in superficie: «Grazie, grazie signor ministro, per aver sollevato la questione della verità su questi temi».

IL MESSAGGERO

Ed. Abruzzo/Regioni/Pescara
Chieti/Teramo/Aquila
65100 PESCARA PE
n. 218 10-AGD-97

Un'originale ricostruzione con spezzoni di cinegiornale dal 1926 al 1939 "L'Aquila in luce", la città tra cronaca e storia

di ANTONIO DI MUZIO

Tre anni di ricerca per creare un filmato di trenta minuti. Trenta minuti preziosissimi per ritornare con la memoria nell'Aquila che fu. "Aquila in Luce", questo il titolo del filmato presentato qualche giorno fa nella sala del Castello, è un "gioiellino" da riproporre. Mezzora di spezzoni dell'epoca, tra il 1926 ed il 1939, che mostrano la città nelle sue manifestazioni più in voga in quel periodo. Il merito è stato di Mauro Congeduti e Leonardo De Sanctis, funzionari della Soprintendenza, che grazie alla consulenza scientifica del professor **Luca Luce**, docente all'Università dell'Aquila, hanno scandagliato i locali dell'Istituto **Luce** per ritrovare



Una sfilata all'Aquila negli anni trenta

rari spezzoni. Per la produzione, poi, c'è stata la collaborazione della Regione Abruzzo, grazie a Domenico Valente, Maria Teresa Mossa, Amalia Salustro e Fausta De Simone. Il tutto, infine, è stato realizzato dal Servizio produzione audiovisivi del Baas per mano di

nali. Hanno per tema cerimonie pubbliche, le nuove opere del regime, gli sport, tradizioni popolari e paesaggi. Il criterio è stato quello di mantenere l'integrità dei documenti originali. Il senso dell'operazione è stato quello di sfogliare l'album delle memorie della generazione formatasi tra le due guerre».

Gli spezzoni, dal 1926 al 1932, possono tranquillamente definirsi documentari. La qualità degli operatori e delle riprese è eccezionale, tanto che non hanno nulla da invidiare ai documentaristi in voga in quel periodo: Flaherty, Vertov, Ivens. In particolare la festa della Perdonanza è curata nei minimi particolari e la ricchezza e la seriosità dei personaggi fa dello spezzone un "corto" a parte.

Claudio Luciano (grafica), Gianfranco D'Al (musiche suono) e Americo De Dominicis (collaborazione tecnica).

«Abbiamo individuato circa 300 minuti di filmati Luce - hanno spiegato Mauro Congeduti e Leonardo De Sanctis - tra documentari e cinegiornali».

IL MESSAGGERO
13-8-1997

CULTURA & SPETTACOLI

Il mondo in pellicola/Dallo sbarco sulla Luna a Carosello, dai tg ai talk-show. Un grande museo archiverà e metterà a disposizione in audiovisivo fatti e protagonisti del secolo. Il progetto sta muovendo i primi passi. La sede? L'ex Istituto Luce, a Cinecittà. Parlano Veltroni, Abruzzese, Grugielmi e Montald

Sopra il titolo,
Armstrong
placenta la bandiera
americana
sulla Luna
A destra, Mike
Borghesio
e "L'asolo o
raddoppio", nel '56



Tutte le immagini portano a Roma

PERO il museo del cinema, assegnato due anni fa a Torino, Roma potrà ri-

pagarsi della delusione presentandosi alle porte del Torino millennio con un grande museo nazionale delle immagini in movimento. Una biblioteca destinata ad archi-

viare, accogliere e mostrare l'immenso album di personaggi, storia e cultura che cento anni di cinema e di fotografia, mezzo secolo di televisione, un quinquennio di cd-rom hanno accumulato: dai documentari ai Tg, dalla produzione di fiction ai Caroselli, dai talk show alle telenovelas, dalle simulazioni virtuali alle dirette dello sbar-

co sulla Luna. Sorgerà, se la complessità della partita non bloccherà le tante pedine che si sono mosse in moto sulla scacchiera, a Cinecittà, nell'area che l'ex Istituto Luce ha ceduto nel 1974 alla televisione di zona. Ventiquattromila metri quadrati di mattoni e mattoni, disegnati negli anni 30 da Andrea Busiri Vici. Dietro la decorosa facciata della palazzina, una occupata dagli uffici e dai presidi di quartiere, un deserto di immensi uffici, capannoni, laboratori, due teatri di posa, che formeranno così a rivedersi da un devoto che si avventurava a ritracciare la vocazione industriale e culturale di questo specchio semiperiferico lungo la Tuscolana.

L'idea è venuta al ministro dei Beni Culturali Walter Veltroni, deciso a imprimere alla sua gestione un forte segno di modernità. «Se fra qualche anno - si accalora Walter Veltroni - uno storico vorrà capire meglio cosa è successo durante gli anni di piombo sono certo che non vorrà solo leggere libri, sfogliare carte e documenti, ma vorrà anche vedere i telegrandi di quel periodo. Le immagini spesso rendono assai meglio delle parole il significato e i valori simbolici di un evento. Oggi questa ricerca in Italia non sarebbe possibile o sarebbe molto complessa. Perché manca un museo nazionale che raccolga, nell'esempio di quanto fa la biblioteca nazionale, quanto si produce nel settore dell'audiovisivo. Sono convinto che in un paese che guarda al futuro è inconcepibile privarsi, come tanti altri hanno fatto



Walter Veltroni

da tempo, di una sede d'accesso ad un patrimonio di questo spessore, in possesso di un'infinità di oggetti che vanno coinvolti tutti nell'impresa. E sono convinto che una struttura così importante debba trovarsi a casa a Roma, che è il centro di produzione più importante dell'imagine». L'impulso, lanciato dal ministro sin dall'inizio del suo mandato, è entrato in risonanza con l'interazione del sindaco Francesco Rutelli in cerca di leve e occasioni per riqualificare e aggiornare l'enorme potenziale dell'area di Cinecittà. E la macchina, affidata alla regia del sottosegretario Alberto La Volpe, ha già marchiato parecchia strada. Dopo una serie di consultazioni preliminari, alla quale hanno partecipato i vertici di Rai,

Mediaset, Cinecittà, Cineteca nazionale, Ministero, Campidoglio, Università e il produttore Vittorio Cecchi Gori, proprietario del più grosso deposito privato italiano nel settore della fiction, l'operazione ha imboccato due percorsi paralleli, sui quali continua a marciare a tappe accelerate. Il primo è quello di una ricerca, finanziata dal Circolo e affidata ad un dipartimento di Scienza delle comunicazioni della Sapienza e all'Iaim. «Si tratta, spiega uno dei coordinatori, il massmediologo Alberto Abruzzese - di definire il campo che è vastissimo, scegliere un modello e verificare le possibilità di attuazione. I problemi giuridici: assetto, competenze, normative, diritti d'autore, i costi. Stando a una prima valuta-

zione ci vorranno non meno di 50 miliardi. Conseguiremo i risultati di questo primo studio di fattibilità ad ottobre. Partiamo con molto ritardo rispetto ad analoghe iniziative straniere, come l'Inra di Parigi, che risentono d'un'impostazione fortemente centralizzata dell'organizzazione culturale, mentre l'Italia è da sempre caratterizzata da una frammentata di istituzioni territoriali. Bisognerebbe dunque concepire qualcosa come il centro di una rete collegata in tempo reale con gli archivi pubblici e privati già esistenti, i cui materiali dovrebbero essere riversati e conservati su supporti digitali. Sia per consentire rapidamente l'accesso, che per non dilatare oltre misura gli spazi di deposito. Questa biblioteca dovrà avere, oltre che attrezzature locali di consultazione, varie sale per organizzare esposizioni e mostre a tema, musealizzare l'evoluzione degli strumenti e delle tecnologie. Ma anche aule e laboratori per seminari universitari, ricerca, normalizzazione. Memorizzare il passato non sarà compito semplice. L'im-

portante sarà comunque fissare un punto zero, imponendo per legge, come si fa per l'editoria, il deposito di quanto si produce in questo campo, dai film ai videotape. Notevoli i passi avanti, anche sul secondo tracciato, che punta all'individuazione di vincoli apposti ai padiglioni di Busiri Vici. Ma lo scoglio più grosso al progetto nasce dal forte ritardo tecnologico che caratterizza i due serbatoi più forniti. E ne ostacola un eventuale rapida immissione in rete. Sono i ragazzi della Rai, quattrocento mila ore di immagini conservate in massima parte solo su nastro. E quelli di Mediaset: oltre 150 mila ore di materiali. In questo campo l'esperienza più avanzata è quella dell'Istituto Luce, che ha appreso a completarlo il rivestimento digitale del suo ecceziona-

l'archivio di documentari, 2.500 ore, che racconta l'istria del regime e del dopoguerra. L'operazione verrà pubblicizzata ai festival di Venezia con una postazione dedicata allestita nei pressi del Casinò. E la presentazione della Stagione dell'acqua, un film di montaggio sulla storia dell'Istituto, curato dal regista Gianluigi Mealone. «E' l'annusima prova di quanto la testimonianza delle immagini possa aiutare, a volte più di un libro di storia con la ricchezza dei dettagli, la ricostruzione di un'epoca - dice il regista che ci ha lavorato su per tre anni, aiutato dai nuovi strumenti di consultazione elettronica - Ho visto nato migliaia di spezzoni dai quali si coglie, aldilà della propaganda, l'adesione di massa al regime, ma anche come, con l'ingresso in guerra, nonostante le adunate oceaniche, il consenso si fosse immediatamente interrotto. Tra tante scene mi ha colpito una sequenza girata sul fronte russo: la camera di presa che abbandona Hitler e Mussolini in visita d'ispezione, per inquadrare a lungo il volto di un bimbo che pian-

«Si - aggiunge Angelo Gaglielmi, amministratore del Luce ed ex direttore di Rai3 - le immagini dischiudono straordinarie occasioni di rileggere, rivisitare e far conoscere la storia del mondo. Questa mediateca nazionale, di cui si stanno gettando le basi, potrebbe svolgere un ruolo davvero prezioso. Sarà un processo lungo, ma è importante che si sia partiti. Le nuove tecnologie aprono prospettive e scenari fascinosi. Per i Traggardi ambiziosi. Perché non realizzare una sorta di Treccani elettronica, che condensi in un mirino catalogo di immagini l'intero Novecento, che è stato la culla dell'industria dell'immagine, affidando scelta dei documenti e commento a esperti e studiosi di fama. Personaggi, eventi, scoperte. E' impresa che travalica i nostri confini. Nel secolo che se ne va l'Italia ha fatto spesso solo da comparsa. Ma in quest'impresa di ricostruzione potrebbe recitare un ruolo di primo piano, coinvolgendo ad esempio nel progetto ministri e istituzioni pubbliche e private dei maggiori paesi euro-



Alberto Abruzzese foto: P. P.

pea. In possesso dell'edificio, ceduto negli anni 80 per una miriade di speculazioni immobiliari. Al soprintendente Francesco Zurli, invece, è andato il compito di valutare le condizioni del restauro con i vincoli apposti ai padiglioni di Busiri Vici. Ma lo scoglio più grosso al progetto nasce dal forte ritardo tecnologico che caratterizza i due serbatoi più forniti. E ne ostacola un eventuale rapida immissione in rete. Sono i ragazzi della Rai, quattrocento mila ore di immagini conservate in massima parte solo su nastro. E quelli di Mediaset: oltre 150 mila ore di materiali. In questo campo l'esperienza più avanzata è quella dell'Istituto Luce, che ha appreso a completarlo il rivestimento digitale del suo ecceziona-

Spettacoli

TEATRO & TELEVISIONE

ITALIANI A VENEZIA



"Santo Stefano"

Nell'Italia ante-boom un direttore di carcere coraggioso e idealista prova a recuperare ladri e assassini



"La medaglia"

Un film al femminile. La storia di Anna la rossa (Antonella Ponziani), operaia, vedova di guerra, e della sua bambina



Claudia Pandolfi e Edoardo Gubriellini in "Ovosodo". Al centro, "La medaglia" e, a sinistra, "Santo Stefano"

di MARIA PIA FUSCO

ROMA — «Non sono un grande esperto di festival, vado a Venezia contento di scroccare una vacanza e di portare i miei amichetti livornesi, a loro non sembra vero di alloggiare in una camera con il frigorifero». Paolo Virzì affronta la Mostra con stato d'animo scanzonato, anche se ha la responsabilità, con *Ovosodo*, di rappresentare l'Italia nel concorso, insieme a *I Vesuviani* e a *Giro di lune*

"Il cinema leggero non è molto adatto"

Virzì sa bene che in genere nei concorsi il cinema leggero non è molto apprezzato. Accetto la sfida.

I suoi "amichetti livornesi" sono i giovanissimi interpreti non professionisti del film che racconta la storia di Piero, o meglio, come dice Virzì, «la novella di formazione di Piero, interpretato da tre attori diversi, da quando nasce a quando diventa padre. È un ragazzo come tanti eppure un po' speciale, è figlio di un ex portuale che entra ed esce di galera, ma ha una sensibilità profonda e delicata, che poco si concilia con la chiassosa semplicità della quotidianità nel condo-

Nel programma della Mostra i film di Pasquini, Rossi, Montaldo, Maselli e, in concorso, "Ovosodo"

Storia di un ragazzo speciale

Virzì: "Il mio omaggio a Livorno e ai suoi proletari gentili"

minio popolare in cui vive». Nelle intenzioni di Virzì, *Ovosodo* «è anche un omaggio a Livorno, alla parte della città abitata dai proletari gentili come Piero. Ed è un omaggio alle atmosfere di Giorgio Caproni, alle immagini di belle ragazze in abiti modesti e di operai in bicicletta evocate dalle sue poesie».

Nel cast del film tra tanti nomi sconosciuti come Edoardo Gubriellini (Piero diciassettenne) e Marco Cocci, il grande amico di di-

verse estrazione sociale, ci sono pochi attori professionisti, tra i quali Claudia Pandolfi, l'innamorata, e Nicoletta Braschi, l'insegnante che scopre le curiosità intellettuali del protagonista. I personaggi femminili sono essenziali per la crescita di Piero, ma *Ovosodo* è comunque un film prevalentemente al maschile, come un altro titolo italiano di Venezia, *Santo Stefano*, la prima regia dello sceneggiatore Angelo Pasquini, ambientato nel 1959, nel

penitenziario sull'isoletta del Tirreno, nel quale vive l'umanità disperata degli ergastolani.

Nell'Italia non ancora abbagliata dal boom economico, il direttore del carcere (Claudio Bigagli) conduce un esperimento esaltante e pericoloso, quello di restituire umanità a criminali e assassini, a persone colpevoli di delitti che la società ha condannato ed espulso. Un elemento della coraggiosa opera di riforma è l'amicizia tra il direttore e l'ergastolano Nicola, Claudio Amendola, quasi il simbolo della trasformazione positiva che il più ribelle dei criminali può subire quando le condizioni ambientali lo aiutano. *Santo Stefano* è ispirato alla verità di un direttore idealista e di un tentativo di riforma di quegli anni, forse troppo presto perché non spaventasse i bespensanti, che si attivavano per farlo fallire.

Il film potrebbe appartenere al genere carcerario, ma nel racconto di Angelo Pasquini c'è una diver-

sa suggestione: ha scelto il punto di vista di un bambino di 12 anni, il figlio del direttore — la moglie è Laura Morante — per raccontare gli eventi del carcere, nel tentativo di velarne la brutalità e di sottolineare gli effetti angosciosi su una psicologia semplice ed innocente. Lo sguardo infantile è usato anche da Sergio Rossi, autore, tra l'altro, di un film delicato e attento come *Affettuose lontananze*. Nel suo film *La medaglia* (inserito come *Santo Stefano* nella sezione "Immagini fra cronaca e storia", e ambientato anch'esso negli anni Cinquanta) è attraverso la sensibilità di una bambina di dieci anni che si racconta la storia della sua mamma "rossa" in piena guerra fredda, impiegata in una grande fabbrica torinese dove è impegnata tenacemente in lotte sindacali

per migliorare la vita dei lavoratori. Il desiderio della bambina è quello di ricevere la medaglia che la maestra appunta sul grembiulino della scolara più buona, i guai della madre, vedova di guerra, cominciano quando un affascinante ingegnere della fabbrica la riporta a credere nella possibilità di amare.

Franco Nero è l'ingegnere, e Anna, la "rossa", un bel personaggio per Antonella Ponziani. *La medaglia* è uno dei pochi film al femminile - com'era *Affettuose lontananze* - della presenza italiana a Venezia, della quale fanno parte, nella stessa sezione, Giuliano Montaldo con il documento *La dell'aquila*, un percorso mi settant'anni di storia attraverso le immagini dell'Istituto Luce. Da

care Cito Maselli, autore di *Pietra*, un corto sul tenero incontro tra un bambino mascalzone e un'anziana donna di una comunità di neri, che fa parte del progetto *Intolerance*.

Il bambino di Maselli e la storia secondo Montaldo

Fra cronaca e storia Seguirà dibattito?

di ROBERTO NEPOTI

DOVE finisce la cronaca, quando comincia la storia? Il confine è labile, spesso sofferto di rimozioni e verità nascoste, di riletture e mea culpa. «Immagini fra cronaca e storia» è la sezione che la Mostra di Venezia inaugura quest'anno con nove titoli. Ed è lo spazio cinematografico che, lasciando intuire le storie portate sullo schermo da registi italiani, più si presta al dibattito, alla discussione, alla polemica. Il trait-d'union che lega i film è tematico: sotto la forma di fiction o di documentario, in pellicola o in video, tutte le opere scoperchiano episodi del recente passato, proponendone interpretazioni spesso crude e destinate a far discutere.

La discussione si è già aperta, prima della presentazione, su **Porzus**. Il film è diretto da Renzo Martinelli, regista pubblicitario che aveva già girato per il grande schermo «Sarahsarà». Nel titolo che verrà proiettato a Venezia, Martinelli indaga su quella che è comunemente definta «pagina nera della Resistenza». Si tratta dell'episodio della malga di Porzus, in cui alcuni partigiani bianchi vennero uccisi dai partigiani rossi, che ne addossarono la responsabilità ai fascisti.

E' un viaggio a ritroso, dalla Jugoslavia degli anni Ottanta all'Italia del '45. Il vecchio Storno (interpretato da Gabriele Ferzetti) parte alla ricerca dell'antico compagno Geko (Gastone Moschin); vuole capire perché questi ordinò la strage e cercare la propria giustizia. Fra gli attori, anche Giuseppe Cederna: presta il volto a Guido Pasolini, fratello di Pier Paolo, perito nel massacro.

Interamente ambientato nel dopoguerra, a cavallo fra il '59 e



il '60, è **Santo Stefano**, diretto dallo sceneggiatore (de «Il portaborse» e «Un eroe borghese») Angelo Pasquini. Santo Stefano è un'isola-penitenziario, dove il direttore del carcere Claudio Bigagli si impegna per rendere più umana la vita dei detenuti. Fra questi, si trova l'ergastolano Claudio Amendola, che intrattiene e aiuta il figlio dodicenne del suo carceriere. Ma l'isola che potrebbe diventare felice viene travolta dall'arrivo di Tambroni al governo e dalla sterzata autoritaria che rimuove il personaggio di Bigagli e induce l'ergastolano alla fuga. Ispirato alla realtà delle vicende accadute al direttore Eugenio Peruggi, Santo Stefano lancia un ponte cinematografico fra l'isola dei detenuti (chiusa una trentina d'anni fa) e l'infuocato dibattito odierno sulla detenzione.

Un altro carcere si prepara ad aprire i battenti alla Mostra di Venezia. Si tratta di Rebibbia, «location» in cui è stato realizzato **Piccoli ergastoli**, scritto da Francesca D'Aloja con Paolo Echaurren e l'ex terrorista nero Valerio

Discussione già aperta per «Porzus» di Martinelli su «una pagina nera della Resistenza»; poi Caracciolo su Galeazzo Ciano, Bakunin...

Claudio Amendola in «Santo Stefano» di Angelo Pasquini

Fioravanti, diretto dalla stessa attrice. Il tema, in questo caso, imprigiona ancor più l'attenzione: già è pronta la polemica su questa storia di galera quotidiana, cui dà voce (fuori campo) Fioravanti.

Ambientato negli anni Cinquanta, e interamente di fiction, è **La medaglia**. Sergio Rossi, sceneggiatore e regista con un fitto passato televisivo, allestisce la vicenda della vedova di guerra Antonella Ponziani divisa fra la fede (per il Partito Comunista) e l'amore (per il borghese Franco Nero). Ma il tradimento è in agguato e la cronaca dei due amanti si inserisce nella storia di una emarginazione politica combattuta con tutte

le armi.

E' con l'impiccagione, invece, che i nazisti punivano nel '44 gli italiani deportati in Germania per lavorare e colpevoli di aver avuto rapporti con donne tedesche. Il corto di Umberto Marino, realizzato in cinemascope e dolby stereo, si intitola **L'ultima sigaretta** e sottende un **kammer-spiel** (il dramma da camera era già stato allestito dall'autore per

il teatro) a due personaggi, che si svolge nella notte prima dell'esecuzione. Il confronto è fra due classi sociali e un unico fattore umano che accomuna carnefice e vittima, il boia intellettuale (Fabrizio Gifuni) da una parte e dall'altra il contadino condannato a morte (Romolo Passini).

Accanto ai titoli di fiction, le «Immagini fra cronaca e storia» inquadrano un paio di opere documentarie. Una è firmata da Giuliano Montaldo che, in **Le stagioni dell'aquila**, ha realizzato sulla sceneggiatura di Ernesto G. Laura un'opera fondata sui materiali dell'Istituto Luce.

Nato per ricordare i 70 anni di attività del Luce, il lavoro riscopre cinegiornali e documentari d'epoca, mostrando come l'Istituto sia diventato per un lungo periodo il portavoce ufficiale dell'immagine del fascismo.

Anche **Galeazzo Ciano - Una tragedia fascista** è un film di montaggio. Autore Nicola Caracciolo, che vanta al proprio attivo «Succede un Quarantotto» e «600 giorni di Salò», realizzati agli inizi degli anni Novanta. Le ultime immagini della carrellata veneziana toccano le grandi isole. Da una parte il **Diario di una siciliana ribelle**, del regista Marco Amenta. Dall'altra **Il figlio di Bakunin**, diretto da Gianfranco Cabiddu, già regista di «Disamistade». Produttore è Giuseppe Tornatore. La storia, ambientata nella Sardegna fra gli anni Trenta e la fine dei Cinquanta, racconta le gesta del «figlio di Bakunin» Tullio Saba (il padre, interpretato da Renato Carpentieri, aveva ottenuto il soprannome grazie allo spirito anarchico e libertario): capopopolo orgoglioso delle proprie radici, poeta ed eroe, o forse traditore.

LA Repubblica
26-8-97

L' AZIONE
VIA J. STELLA 8
31029 VITTORIO VENETO TV
n. 44 16-NOV-97

PRESS
SERVICE
Stampa Oggi

ODERZO / UNA PROPOSTA DEL CIRCOLO "DAL MONACO"

Cinema, Italia ieri e oggi

Anche una rassegna su Rossellini

Cine 153

Il Circolo di cultura cinematografica "Pietro Dal Monaco" riprende la sua attività al cinema Turroni di Oderzo venerdì 14 novembre alle 21 con *Swingers*, storia di cinque ragazzi di Los Angeles che fanno grandi progetti per andare a Hollywood, ma per il momento si accontentano di passare il tempo nei bar in cerca di ragazze. È il primo film del programma sociale dell'anno 1997-98, che comprende 18 titoli, offerti a un costo molto contenuto: 55 mila lire, 35 mila per gli studenti. La rassegna ruota attorno a cinque cicli: il primo, "Cosa farò da grande", parla del disagio giovanile anche due film italiani: *Cinque giorni di tempesta* di Francesco Calogero e *Tutti giù per terra* di Davide Ferrario. Un secondo ciclo riguarda l'Europa orientale: "La luce dell'Est?", un titolo che sottolinea luci e

ombre di paesi che hanno subito cambiamenti rapidi e spesso dolorosi. Si parte da Praga alla fine degli anni Ottanta con *Kolya* di Jan Sverak (premio Oscar come miglior film straniero) passando per la disgregazione della Jugoslavia in *Il carniere* di Maurizio Zaccaro, fino alla guerra in Cecenia del *Prigioniero del Caucaso* di Sergei Bodrov.

"Storie al femminile" comprende *Marianna Ucrìa*, che Roberto Faenza ha tratto dal romanzo di Dacia Maraini, *Le acrobate* di Silvio Soldini, storia di due donne e una bambina alle prese con le difficoltà della vita quotidiana, e *Lezioni di tango*, in cui la regista inglese Sally Potter racconta la sua passione per il ballo argentino.

"Immagini della storia" presenta il discusso *Porzus* di Renzo Martinelli, sulla strage di una brigata di partigiani cattolici da parte di una brigata co-

munista; *La medaglia* di Sergio Rossi, ci riporta invece nella Torino degli anni Cinquanta. *Le stagioni dell'aquila*, di Giuliano Montaldo ricostruisce la nascita nel 1924 dell'istituto Luce, casa di produzione di documentari scientifici diventata l'occhio ufficiale del regime fascista. Alla proiezione, il 27 marzo 1998, sarà presente anche Ernesto G. Laura, critico, studioso e coautore del film.

Storia sono anche i quattro film della retrospettiva dedicata a Roberto Rossellini, maestro del cinema italiano, che rappresenta il pezzo forte della rassegna: *Paisà*, *Francesco, giullare di Dio*, *Europa '51* e *La presa del potere da parte di Luigi XIV*.

Fuori ciclo, invece *Storie d'amore* del polacco Jerzy Stuh e *La seconda guerra civile* dell'americano Joe Dante.

gdr

L'isola deserta e l'ascensore: artifici

Dal Brasile e dal Belgio due film lambiccati

VENEZIA

DAL NOSTRO INVIATO

Un'isola semideserta e un ascensore, un'adolescente innamorata del vento, un pubblicitario imprigionato da una donna per spietato gioco educativo. I film basati su una trovata, su un'idea «originale», su una situazione bislacca promossa alla funzione di metafora, sono tra i più artificiosi, irritanti, e di rado vengono bene: è il caso di due opere in concorso, tutt'e due tratte da romanzi, appartenenti a cinematografie poco produttive (brasiliiana, belga), intrise di poeticismo/simbolismo, e curiosamente all'antica.

«A ostrica e o vento» (L'ostrica e il vento) di Walter Lima jr. vuol dimostrare che anche il cinema brasiliano sa produrre film per il mercato internazionale: messi da parte realismo e problemi brucianti del Paese, sceglie una storia atemporale e lirica di solitudini, di conflitto padre-figlia, collocata su un'isola bellissima spopolata. Il padre vecchio, guardiano del faro, è geloso della sua bambina che diventa ragazza, vorrebbe tenerla per sempre segregata dal mondo; la ragazzina (Leandra Leal) cresce in età e sensualità, vuole andare tra gli altri, immagina il vento come un amante chiamato Saulo, libera in una unione panica con la Natura i propri desideri, è ostile al padre per la schiavitù solitaria a cui la condanna; e alla fine, con giustizia biologica, sarà il padre a morire. Peggio ancora in «Combat de fauves» (Guerra di belve feroci) del belga Benoît Lamy, con i bravi Richard Bohringer e Ute Lemper, ricavato dal romanzo di Henri-Frédéric Blanc pubblicato da Giunti con il titolo «Gioco selvaggio»: un manager della pubblicità ricco, aggressivo, autoritario, pre-suntuoso e senza scrupoli, rimane bloccato in un ascensore per volontà d'una bella vedova pedagoga e vendicativa che non lo libera, lo sfolte, lo nutre, gli fa ascoltare musica e gli fa lezione di morale sociale, lo tormenta, assiste al suo abbruttimento, vuol vederlo cambiato, vuole che si renda conto di non essere nessuno. Al termine di

quattro giorni esasperanti, lui dev'essere davvero mutato, se uscendo finalmente dall'ascensore e dall'incubo non recupera la Mercedes: segno di redenzione?

Film non malfatti ma irrilevanti, lambiccati, campati in aria. Massima concretezza invece per «Le stagioni dell'aquila» di Giuliano Montaldo presentato nella rassegna «Immagini tra cronaca e storia», un film su commissione e di montaggio, sceneggiato da Ernesto G. Laura, per raccontare settant'anni di attività dell'Istituto Luce. Un compito difficile di selezione, dice il regista: «Nell'archivio storico del Luce ci sono dodici milioni e mezzo di metri di pellicola». Un percorso tempestoso dell'Istituto: «Incidenti, successi, crisi, euforie. Dal 1924 dei cinemobili che portavano nelle campagne povere film didattici, scientifici, geografici o di nozioni igienico-sanitarie, ai Giornali Luce macchina propagandistica trionfale del regime fascista e di Mussolini, alla detronizzazione a favore della Settimana Incom creata da Luigi Freddi per ottenere cronache ancor più fasciste della guerra di Spagna e sopravvissuta alla seconda guerra mondiale». Un lavoro emozionante, per Montaldo: «Scopri tante cose, tante persone che più tardi hai conosciuto come l'eccellente operatore Craveri; scopri che il bianco e nero, diversamente dai film a colori, non scolorisce, non si degrada, resta bellissimo; scopri la storia del tuo Paese».

Lietta Tornabuoni

“Le stagioni dell'aquila” film di Montaldo sull'Italia fascista

ROMA - Che cosa raccontava di se stessa l'Italia fascista tra il 1924 (anno di fondazione) e i giorni del crollo del regime (marzo 1945) ovvero quali immagini ci racconta il mitico cinegiornale dell'Istituto Luce? Lo narra, come una storia appassionante e ricca di sorprese il film di Giuliano Montaldo (da lui sceneggiato insieme allo storico Ernesto Guidolaura) "Le stagioni dell'aquila" che da domani 6 febbraio esce coraggiosamente nelle sale, prima a Roma e Milano e poi a seconda della risposta del pubblico. Il titolo dell'opera prende spunto proprio dall'aquilotto stilizzato che i cinegiornali Luce portavano in calce alle immagini e non e' un caso che il film sia il primo lavoro organico a partire dallo sterminato archivio a disposizione che l'Istituto Luce odierno, diretto da Angelo Guglielmi, ha messo in cantiere per non disperdere questa preziosa memoria.

Con un pizzico di ironica civetteria Giuliano Montaldo ha così presentato ieri il suo nuovo lavoro: "due anni di ricerche e di preparazione, migliaia di comparse, trasferte ai quattro angoli del mondo fino in Cina e in Tibet, effetti speciali irriproducibili oggi ed effetti elettronici impensabili ieri, ricostruzioni di interi paesi, spese faraoniche e divi che la storia ha incorniciato come irripetibili.

Di che tremare anche se si e' un superkolossal americano.

Quale regista infatti ha mai avuto ha disposizione la storia di una nazione e di una dittatura?" Angelo Guglielmi, in qualita' di responsabile dell'Istituto Luce ha ricordato come il lavoro sulla cineteca e la fototeca situate a Cinecitta' sia "un'impresa per i posteri, una memoria assoluta che abbiamo il dovere di tutelare con supporti duraturi e a cui stiamo finalmente mettendo mano.

Non e' un caso che dal 14 febbraio variamo anche una collana di videocassette intitolata 'Luce sulla storia' e che nel primo numero abbiamo deciso di ristampare i primi due storici cinegiornali prodotti nel 1927 dopo tre anni di sperimentazione e numeri documentari. "

Roma. C'è un cartoon del '34 con Hitler che sembra Batman con una svastica sul petto, vicino a una ricciolotta simil-Minnie. E ancora lui, l'ex imbianchino austriaco divenuto dittatore nazista in carne, ossa e baffi in visita a Venezia, relegato con nonchalance da Mussolini in una finestra laterale, mentre il Duce tiene ben saldo il primo piano affacciato su piazza San Marco; ci sono pezzi di «Camicia nera», primo lungometraggio di propaganda e primo vero film scandalo, perché fu un fiasco totale che costò una barca di soldi all'oltrata macchina multimediale del fascismo.

C'è il reffiatelico che firmò le vergognose disposizioni antisemitiche, lui un po' meno inedito almeno nella sua inadeguatezza fisica, che sbarca a Mas-sau. Piccolo in bianco con pennacchio; c'è la scoperta, per molti inedita, che la settimana Incom se la inventarono per far più dura propaganda, in concorrenza col Luce. Ci sono piazza del Duomo, San Marco, piazza Venezia, ma anche casa Mussolini a Villa Torlonia, invasi da cavoli e grano pronto per la mietitura, quando Benito s'inventò gli Orti di guerra.

Ci sono le uniche immagini, girate in Cina da un operatore italiano, Mario Cravey, unico testimone della guerra civile. E Galeazzo Ciano, la moglie o il piccolo a Shanghai che mandano i saluti a casa. C'è la Dancaulia, il Tibet...

«Nessun risparmio sui viaggi, grandi budget, personaggi famosi, costi di vite umane vere. E dunque altro che Titanic! che in sala ci dovrà tenere». Scherza così il genovese

L'opera uscirà prima nelle sale di Roma e Milano. Poi tutto dipenderà dalla risposta del pubblico. «Abbiamo puntato più sul costume che sugli avvenimenti», ha spiegato il regista genovese. Una carrellata dal 1924 al 1945, assemblata in due anni di lavoro e dopo aver visionato 13 milioni di metri di pellicola, tutti o quasi all'insegna del kolossal con uno spiegamento di mezzi che non teme il confronto con il «Titanic»



Giuliano Montaldo preferendo alla stampa «Le stagioni dell'aquila», un vero e proprio racconto di un'ora e mezza sulla storia del Luce - dal '24, quando l'Istituto è nato, fino al '45 - portato avanti con un paziente lavoro di ricerca e montaggio durato più di due anni, rovistando tra quei 13 milioni di metri di pellicola che furono, per gli italiani e non solo, il

principale strumento d'informazione prima della tv. Di fatto, da qualche settimana l'Istituto Luce è già multimediale: è disponibile infatti un collegamento on line che permette a tutti gli utenti di Internet di «pescare» nell'immenso archivio d'immagini.

Tornando al film di Montaldo non c'è che da plaudire a un'iniziativa a

dir poco coraggiosa che recupera, «con l'arma più forte», venti e più anni di storia italiana. È un film da non perdere che, per stare il terreno, Guglielmi fa uscire in sala solo a Roma e Milano. Ma che, se incontra il favore del pubblico, andrà in tutta Italia. Stasera, in anteprima di Gala, lo vedrà Berlino - per poi decidere se è il caso o no di pianificare

una distribuzione capillare nelle scuole, sulla falsariga di quanto è già avvenuto in Inghilterra e in Francia, dove gli archivi d'immagini sono già da tempo aperti e itineranti tra le scuole medie e superiori.

«È stato duro, ma straordinariamente affascinante per me», spiega Montaldo - cercare di capire chi c'era dietro la macchina

Nell'immagine grande, il regista Giuliano Montaldo. «È stato duro ma straordinariamente affascinante cercare di capire chi c'era dietro la macchina da presa e costruire la storia attraverso gli occhi del cinema», ha detto alla presentazione. A fianco, Benito Mussolini e Adolf Hitler

da presa e costruire la storia attraverso gli occhi del cinema. Scoprire che, per riprendere le spettacolari manovre navali a Napoli, c'era stato un impiego di 20 macchine da presa, o la grandiosa scenografia di luci, costruita a Roma da Cinecittà, per la visita di Hitler a Roma. Ma anche scoprire, fortunatamente, quanto sugli operatori più che la propaganda, prevalesse il mestiere e l'umanità. E questo ci ha permesso di costruire la storia puntando più sul costume che sugli avvenimenti. Il cuore degli uomini, nonostante tutto, era diverso. Che si trattasse di immagini di regime o no. Chissà se in un futuro si potrà fare la stessa cosa con la tv sulla Prima Repubblica. Usando però immagini di Fedele e Telekabal. E comunque non solo un unico punto di vista».

«Il termine Telekabal, è il risultato di una aggressione politica di Ferrara», puntualizza Guglielmi che comunque è felice di questo lavoro che è il primo risultato del nuovo rapporto con il materiale del Luce. E annuncia che, dal 14 febbraio fino a luglio, saranno in edicola 12 cassette dei cinegiornali che l'accordo con la Treccani è finalmente concluso. racconteranno insieme con le immagini la storia del Novecento.

Franco Aldrovandi

Riproiettati i film di allora: molta politica e qualità migliore

Ideologia e sesso gli eterni pilastri

Da Venezia '47 poco è cambiato in mezzo secolo

C'era tanta politica anche alla Mostra di Venezia del 1947. Da Roma arrivava Giulio Andreotti, giovane «sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega allo Spettacolo», proprio come Walter Veltroni. Già il Lido attirava i giovani registi comunisti, come Giuseppe De Sanctis, in gara con Caccia tragica, e come Luigi Zampa, con L'onorevole Angelina. De Sanctis ricordava sempre di essere comunista, così il pubblico l'ha dimenticato. Quando è morto, lo scorso maggio, proprio mentre a Cannes c'era il Festival, sulla Croisette si sono stupiti in tanti: lo credevano già sotto terra.

Solo due giorni prima, invece, quando il destino si era compiuto per Marco Ferreri, sembrava uno scherzo, un trucco per reclamizzare magari il seguito della Grande abbuffata: alla parola «fine» sullo schermo della «prima», Ferreri si sarebbe alzato per prendere gli applausi, accanto a Mastroianni e a Tognazzi, naturalmente.

Cannes ha un presente, Venezia un passato. La Mostra '97 ha perciò riproposto tutta Venezia '47 e, in un empito di revisionismo, ha riparato il torto fatto ad Alida Valli, dandole, alla carriera, il Leone negato nel '54 per Senso di Luchino Visconti. L'attrice ha ritirato il Leone e se n'è andata, ma l'altro giorno l'abbiamo rivista. Era in un'immagine dell'antologia di cinegiornali Luce curata da Giuliano Montaldo, Le stagioni dell'aquila: nel 1944 riceveva a Cinecittà i guerrieri di Hitler. Unico a non vederla, il commentatore di Montaldo.

Si sa, ideologia fa spesso rima con ipocrisia. Gli ideologi di Venezia '47 rimproveravano per esempio a Zampa il finale del suo film: «Avrebbero voluto che l'onorevole Angelina marciasse avvolta in un

VENEZIA
Nostro servizio

panno rosso. Ma a me, che sono comunista e ho sempre votato Pci, sembrava retorica», raccontava amareggiato. Se tenessero a mente queste parole e quelle immagini (o quelle di Anni difficili), l'Angelo Pasquini di Santo Stefano, il Sergio Rossi della Medaglia e il Gianfranco Cabiddu del Figlio di Bakunin si sarebbero portati almeno al livello del più furbo Paolo Virzì, che, almeno per mezzo Ovosodo, è riuscito a non esporre nessuna coccarda di sinistra. Poi s'è impantanato fra l'agenda di Cuore e la Feltrinelli, Mandela e i «liceali bene di destra» come se li immaginano a sinistra, sminuendo l'unico film italiano degente in competizione.

Sugli schermi di Venezia '97 si è fatto sesso quasi quanto politica: nel Ladro di Pavel Ciukraj, il protagonista, finto capitano dell'Esercito rosso che ha Stalin tatuato sul cuore, fa l'amore per tre volte solo nel primo quarto d'ora; in Porzùs di Renzo Martinelli il partigiano stragista e stalinista fa addirittura cadere l'intonaco durante vigorose copule con una contadina. Non c'è più pudore neanche fra quei comunisti che una volta spingevano al suicidio Francesca Spada solo perché zoccola, come rammenta Mario Martone nella Salita.

Chi vuole erotismo buono, di una volta, l'ha ritrovato in Le Diable au corps di Claude Autant-Lara. Nel '47 pochi ne capirono lo spirito e molti ne lamentarono il disimpegno o il sabotaggio insito nel comportamento del liceale che «consola» la moglie di un combattente. Solo il critico alla Mostra per Milano sera, Dino Risi, il 29 agosto ne apprezzava le «amare verità». Citava l'incipit del racconto di Raymond Radiguet ispiratore del film: «Coloro che già mi guardano male ricordino quel che fu la guerra per tanti giovanissimi: quattro anni di continue vacanze».

m.c.

IL FILM

Esce nelle sale "Le stagioni dell'Aquila" di Giuliano Montaldo, realizzato con le immagini del Luce

ROMA — I renitenti alla leva interrogati nella Repubblica di Salò dal principe Borghese, comandante della X Mas, poco prima di essere giudicati e sulle loro facce scarne, contadine il terrore, la consapevolezza che quasi sicuramente saranno condannati a morte. Nel finale di **Le stagioni dell'Aquila**, il film di Giuliano Montaldo costruito con i materiali dell'Istituto Luce, è uno dei momenti più drammatici e rari, perché allora, verso la fine del 1944, il Luce, trasferito a Venezia, ignorando la realtà della tragedia che sta vivendo tutto il paese, filma l'inaugurazione dei teatri di posa alla Giudecca, il set di "Senza famiglia" con l'ex campione Ermínio Spalla, passato dal ring al cinema, che ostenta la sua forza, Mussolini nell'ultimo bagno a Milano che promette "la conquista della valle del Po", Mussolini che commemora D'Annunzio al Vittoriale, ed è marzo 1945...

«Chi eravamo per sapere chi siamo», dice Giuliano Montaldo che nell'impresa faticosa e bella di ricavare un'ora e mezzo di film da 13 milioni di metri di pellicola — tanto è il patrimonio del Luce — è stato aiutato da Ernesto G. Laura. «**Le stagioni dell'Aquila** comincia nell'Italia degli anni Venti, un paese sconvolto dalla guerra, social-



Guglielmi: "Un film che riguarda tutti, il Luce era la tv di oggi"



La Libia coloniale nel filmato "Le stagioni dell'aquila" di Giuliano Montaldo; qui sopra, Italo Balbo nel 1938

Da Mussolini a Salò il cinema racconta "come eravamo"

di MARIA PIA FUSCO

mente diviso tra il proletariato povero che preme per migliorare le condizioni di vita e una borghesia decisa a non rinunciare ai suoi privilegi. Più che un percorso nella storia del paese, dato il mio mestiere di regista, ho rivisto le immagini cercando la sensibilità di quanti le avevano realizzate. E spesso le immagini, sia pure filmate in funzione della propaganda del regime, raccontano qualcosa che va oltre le intenzioni», dice Montaldo.

Fu proprio Benito Mussolini a fondare nel 1924 l'Unione Cinematografica Educativa, il Luce appunto, per promuovere la sua immagine e in seguito la dottrina fascista. Oltre alla battaglia del grano, ai filmati didattici proiettati

nella campagne e ai lungometraggi dediti alla costruzione del mito Mussolini ormai dittatore, il Luce realizza una serie di documentari e offre agli italiani, che allora difficilmente uscivano dai confini nazionali, il fascino di paesi esotici, come l'Africa o il Tibet, o le imprese sportive, tra cui le Olimpiadi di Amsterdam, dove il futuro Tarzan, Johnny Weissmuller, è medaglia d'oro del nuoto. Nel 1927 nasce il **Giornale Luce**, che arriva nei cinema quasi quotidianamente, e di cui Mussolini controlla puntualmente ogni immagine e ogni parola.

«Il Luce era la televisione del tempo», dice Angelo Guglielmi, presidente dell'Istituto, che ha deciso di far uscire **Le stagioni dell'Aquila** nelle sale, per ora solo

a Roma e a Milano, «perché è una storia che ci riguarda tutti. Più che una testimonianza è un racconto, con cui si scoprono cose che non sapevamo, e ci si accorge che malgrado tutto il paese non era quello che si voleva mostrare».

«Tra le scoperte che più mi hanno colpito è che nel 1936-37, durante la guerra di Spagna, nasce la Incom, perché il Luce non assolveva bene il suo compito di propaganda. Non a caso il materiale Luce della Spagna è stato usato da Rossif per "Morire a Madrid", uno dei film più antifascisti mai realizzati. E non sapevo del film **I 300 della Settimana** che fu censurato perché, insieme alla propaganda, denunciava le carenze dello Stato Maggiore. Ed è meraviglioso che a Venezia Glauco Pellegrini, malgrado i dettami, filma la Liberazione della città. E mi ha colpito che nel referendum del '34 ci sono stati 15mila italiani che andarono alle urne ed ebbero il coraggio di votare no: se per un miracolo potessi incontrarli stringerei la mano a tutti», dice Montaldo. Il quale invita scherzando il pubblico a vedere il film che «ha effetti speciali meravigliosi, guerre, bombardamenti, palazzi che crollano, un numero incalcolabile di comparse. Il prezzo purtroppo è stato altissimo: in vite umane».

LA
REPUBBLICA

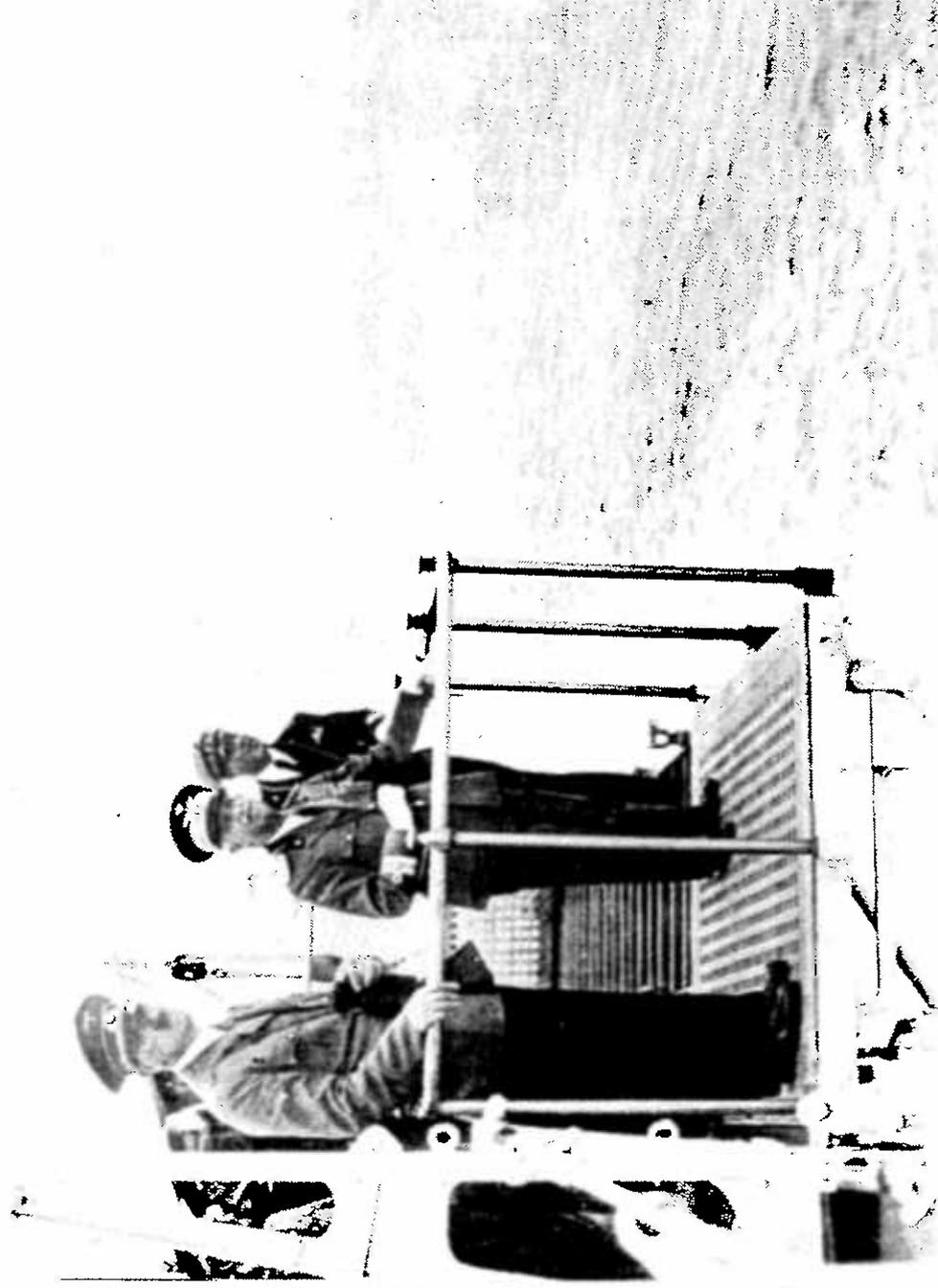
5-2-1988

CINEMA E VELINE

Esce domani nelle sale, «Le stagioni dell'aquila», di Giuliano Montaldo

Come eravamo vestiti da «balilla» Un film collage sull'Italia del Luce

Un documentario tratto dagli storici cinegiornali dell'Istituto voluto da Mussolini nel '24 per celebrare le glorie del Regime. Tra le chicche un Duce ballerino «censurato» e una video-lettera del genero Galeazzo Ciano con il figlioletto appena nato.



In edicola i cinegiornali

«Operazioni come "Le stagioni dell'aquila" sono imprese per i posteri. Una memoria assoluta che abbiamo il dovere di tutelare con supporti duraturi». Angelo Guglielmi, responsabile dell'Istituto Luce, ha presentato ieri alla stampa il film di Giuliano Montaldo, già passato allo scorso festival di Venezia. «I cinegiornali Luce - ha proseguito l'ex direttore di Raitre - erano la tv di quei tempi con le omissioni e gli intenti di chi divulgava cronaca e cultura. Conservarli e riordinarli significa mettere al sicuro la memoria storica del nostro Paese». Per questo l'Istituto sta lavorando ad un progetto colossale: «con la Treccani - ha detto Guglielmi - abbiamo un accordo per realizzare una storia del 900 per immagini». Mentre dal 14 febbraio saranno in edicola le prime due video cassette della collana «Luce sulla storia». Si parte con i due primi e storici cinegiornali prodotti nel 1927, dopo tre anni di sperimentazione e numeri documentari.

ROMA. I vecchi cinegiornali Luce tornano nelle sale. Da dove erano partiti più di mezzo secolo fa quando Mussolini, consapevole che «il cinematografo è l'arma più forte», creò l'Unione cinematografica educativa (Luce) per celebrare le glorie del regime. S'intitola *Le stagioni dell'aquila* (dall'aquilotto ancora oggi simbolo dell'Istituto), infatti, il film-documentario firmato da Giuliano Montaldo che, da domani, sarà nei cinema a Roma e Milano. Predici milioni di metri di pellicola visionati, per raccontare, per la prima volta in modo organico, la storia dell'Istituto Luce e quindi, viceversa, del Ventennio. Un lavoro di ricerca e di montaggio durato più di due anni (lo storico Ernesto Laura ha affiancato Montaldo nella stesura della sceneggiatura), tra «icone» del nostro immaginario collettivo, consumate nei passaggi televisivi, ma anche filmati assolutamente inediti, che parlano della vita quotidiana e del costume durante il fascismo.

Un racconto appassionante che prende le mosse dal 1924, anno della creazione del Luce. Quando i primi cineoperatori sono mandati in giro per il mondo per scoprire realtà esotiche. L'Africa va forissima ed un documentario sul Tibet, in cui ad oltre 4000 metri alcuni tibetani salutano romanamente davanti alla cinepresa, fece scalpore. Anche lo sport, poi, rientra

negli interessi documentaristici del Luce. Ecco le Olimpiadi di Amsterdam con la medaglia d'oro a Johnny Weissmuller, futuro Tarzan hollywoodiano. Oppure Primo Carnera immortalato in un demenziale match con un canguro e poi con un gruppo di belle ragazzotte d'epoca. Non mancano, poi, le immagini ufficiali del regime: la firma dei patti lateranensi, le «adunate oceaniche» a piazza Venezia, l'invasione dell'Etiopia, la dichiarazione di guerra nel 1940. Le immagini ci accompagnano nella retorica della propaganda di regime sull'incremento demografico: uno splendido bianco e nero ci mostra Santa Maria degli Angeli a Roma dove si sposano contemporaneamente 820 coppie, destinate a sfornare marocchetti per la Patria. Che poi, in altri filmati, vedremo scorrazzerranno felici e rumorosi nelle co-

«Non solo retorica ma anche sguardi pieni di umanità»



I funerali di Ettore Petrolini nel '36. In alto Hitler, con il re, mentre osserva delle esercitazioni navali a Napoli nel '38: c'erano 20 cineprese a riprenderle. In basso il regista Giuliano Montaldo

fascisti che accusava l'Istituto di non saper fare propaganda. Così nel 1937 Sandro Pallavicini crea Incomi, una società privata che intende far concorrenza al Luce: una parte dei fascisti del cinema di Stato incoraggia, quindi, una iniziativa contro il loro stesso cinema. Una iniziativa che farà strada e che diventerà celebre per le sue «settimane». Ci sono, poi, anche gli avvicendamenti ai vertici dell'Istituto. Come quello causato dallo storico «flop» del film *Camicia nera*, che costò la testa dell'intero gruppo dirigente di allora. Perché il mercato, ieri come oggi, ha le sue regole.

«Nel realizzare *Le stagioni dell'aquila* - spiega Giuliano Montaldo - ho cercato di capire chi c'era dietro alla macchina da presa, una macchina di propaganda che però, a tratti, mostra di avere una sua umanità. Durante la campagna di Russia, per esempio, l'occhio dell'operatore si sofferma sul funerale di un bambino, offrendo uno spaccato di grande sensibilità». Non solo retorica, dunque. E, infatti, Montaldo sottolinea come lo sconfinato materiale del Luce sia servito anche per film assolutamente antifascisti: «Lo stesso Frédéric Rossif - racconta - per girare *Mourir à Madrid* che è contro la guerra di Spagna, ha utilizzato i filmati dell'Istituto».

E poi la storia dello stesso Luce. C'era una parte dei gerarchi

«deoletterati» inviata dal genero Galeazzo Ciano a Mussolini, che in quegli anni era a Shanghai come console, in cui si vede lui e la moglie Edda con il figlioletto appena nato. E ancora un'esibizione del Duce come ballerino nel corso di una festa di paese a Gela, che però fu «censurata» perché non rispondeva ai parametri di «virilità» imposti dalla retorica fascista.

E poi la storia dello stesso Luce. C'era una parte dei gerarchi

«deoletterati» inviata dal genero Galeazzo Ciano a Mussolini, che in quegli anni era a Shanghai come console, in cui si vede lui e la moglie Edda con il figlioletto appena nato. E ancora un'esibizione del Duce come ballerino nel corso di una festa di paese a Gela, che però fu «censurata» perché non rispondeva ai parametri di «virilità» imposti dalla retorica fascista.

E poi la storia dello stesso Luce. C'era una parte dei gerarchi

Curato da Montaldo un film con i documenti de L'Unione Cinematografica Educativa



Si fa Luce sul Ventennio

di CRISTINA ARMENI

È il momento della grande riscoperta degli archivi di immagini. La Tv pubblica da una parte e il cinema dall'altra. L'Istituto Luce si racconta in un film di montaggio firmato da Giuliano Montaldo. «Le stagioni dell'aquila», un titolo emblematico in quanto l'aquila è il simbolo del Luce, ovvero l'Unione Cinematografica Educativa, nata e morta col Duce, come strumento di propaganda fascista.

Sono gli anni del Ventennio, il 1924 è l'anno della sua fondazione, lo stesso del primo annuncio radiofonico, il 1945 quello della fine. Pezzi di storia italiani visti dagli operatori e dai registi di regime emergono dalla polvere dell'enorme archivio cinematografico che conta tredici milioni di metri di nastri tra cinegiornali, documentari, film, ecc. Montaldo, qui in veste di autorevole montatore, ha impiegato due anni per selezionare quasi due ore di materiale spogliando e

soffermandosi non tanto su momenti di propaganda dichiarata (che pure ci sono), non tanto sui grandi fatti storici, quanto sul reportage di costume, su immagini inedite o quasi di Mussolini in borghese che balla in una balera di Gela in Sicilia (uno spezzone che non venne mai fatto vedere al pubblico), sul primo viaggio di Hitler (1934) in Italia, un omino piccolo piccolo offuscato dal carismatico Duce che lo relegò in una finestra laterale di Palazzo Venezia, mentre lui teneva il suo comizio dal mitico balcone.

Montaldo è stato letteralmente «intrigato» con e regista dalle riprese che documentano il viaggio del Fuhrer del 1938 «in occasione del quale — racconta Montaldo — viene organizzato un percorso notturno dalla stazione Ostiense al Quirinale con fiaccole e scenografie, le strade sono illuminate come un set cinematografico. È un momento straordinario. Memorabili sono anche le sequenze della manovra navale a Napoli organizzata con venti macchine da presa e voluta da

Mussolini per impressionare il suo alleato. In effetti i primi piani su Hitler lo mostrano stupefatto».

Alcuni ciack dei «brutti» film girati dall'Istituto Luce come «Camicia nera» e «Giano tra due battaglie» rappresentano ancora novità e rarità per cinefili. Lo sceneggiatore de «Le stagioni dell'Aquila», lo storico Ernesto G. Laura, sottolinea il punto di vista dell'operazione che non vuole essere un documento sulla storia d'Italia (anche se lo è), ma sulla storia dell'Istituto Luce. Gli operatori registravano fatti storici e di costume per poi farli conoscere al mondo intero dal momento che l'Istituto dava informazioni in esclusiva in base ad accordi con enti cinematografici di altri Paesi, tra i quali l'America, la Germania, l'Ungheria, la Francia, il Giappone e l'Unione Sovietica.

Il film da domani è in programmazione per il pubblico al cinema Quattro Fontane di Roma e all'Anteo di Milano. Inoltre, sono previste proiezioni mirate per le scuole, alcuni contatti sono stati già presi e proprio la scorsa settimana circa

trecento professori hanno potuto vedere il film e a detta di Montaldo sono stati molto impressionati e interessati a farlo vedere ai loro studenti.

Il film in questione è un esperimento che Angelo Guglielmi, presidente dell'Istituto Luce, ha voluto affiancare ad altre iniziative di stampo commerciale: l'uscita in edicola di dodici videocassette (a partire dal 14 febbraio con cadenza quindicinale) di materiale desunto dai cinegiornali del Luce e l'ambizioso progetto di rendere la Treccani visiva, per narrare attraverso le immagini il Novecento non solo italiano.

«L'Istituto Luce — ha annunciato ancora Guglielmi — quest'anno comincerà ad aprire le casse con i cosiddetti scarti (migliaia di ore filmate) un lavoro immenso che richiederà anni di lavoro prima che questi filmati gettati nell'oblio potranno essere catalogati e un domani visti dal pubblico». E chissà quali altre curiosità e verità salteranno fuori.

DOCUMENTO

Un momento del viaggio di Hitler a Napoli nel '38. Vent'anni di storia d'Italia assemblati in un film di due ore dal regista Giuliano Montaldo con la sceneggiatura dello storico Ernesto Guidolaura

IL
TEMPO
5-2-98

Solo a Roma e Milano il lavoro di Montaldo

Un fascio di Luce sull'Italia del duce



Benito Mussolini
circondato
dalla folla.
Per montare
«Le stagioni
dell'aquila»
il suo film
sul fascismo
Montaldo
ha visionato
in due anni
tredici milioni
di metri
di pellicola
con il marchio
«Luce»

ROMA. Una ventina d'anni cruciali per la storia d'Italia, quelli dal 1924 al 1945, raccontati attraverso i filmati, emblematici e spesso terribili, offerti dall'immenso archivio dell'Istituto Luce: con il titolo «Le stagioni dell'aquila», ispirato al disegno dell'aquilotto stilizzato che i cinegiornali dell'epoca riportavano in calce alle immagini, esce, per ora soltanto in due sale cinematografiche italiane, una a Roma e l'altra a Milano, il film che Giuliano Montaldo ha realizzato dopo aver visionato, in due anni, circa tredici milioni di metri di pellicola con il marchio Luce.

Sceneggiato dal regista insieme con Ernesto G. Laura e montato da Angela Monfortese e Anna Napoli, il film, presentato all'ultima Mostra del cinema di Venezia nella rassegna «Immagini tra cronaca e storia», sintetizza il punto di vista del regime, offrendo una panoramica di estremo interesse sulla propaganda di pace e di guerra promossa dal fascismo; si sofferma poi sul costume, la moda, gli avvenimenti sportivi e marziali di quell'epoca. Spiccano, tra le tante sequenze, quelle che documentano il viaggio di Hitler a Roma e poi quello a Venezia. Spiega Montaldo: «Il Luce mi ha chiesto di raccontare la storia del Luce stesso, così come in futuro forse si racconteranno i nostri giorni attraverso la tv. Mi sono reso conto, mettendomi al lavoro, che dovevo capire che cosa c'era dietro la macchina da presa: gli uomini, gli operatori. Certo, si tratta di un film aperto, perché non si può esaurire nell'arco di un'ora e mezza la storia del Luce».

Quello di Montaldo è stato

un lavoro lungo, ma appassionante: «Il mio film - dice l'autore di "Sacco e Vanzetti" e di "L'Agnese va a morire" - non è un'inchiesta né un prodotto televisivo; piuttosto è un racconto ricco di immagini inedite in cui i piccoli fatti quotidiani e il costume sono più importanti delle grandi tragedie che purtroppo dovremmo conoscere bene».

Anche Angelo Guglielmi, responsabile dell'Istituto Luce, è d'accordo nel dire che «Le stagioni dell'aquila» «non è un'inchiesta, ma un racconto che riguarda tutti. Nel film si vede un Paese non proprio corrispondente alla volontà della propaganda perché negli operatori vinceva il mestiere. E si vedeva un'Italia diversa. Il cinegiornale Luce era la tv di quei tempi, con le omissioni e gli intenti di chi divulgava cronaca e cultura».

Durante la presentazione di ieri, Guglielmi ha annunciato altre iniziative dell'Istituto: «Dal 14 febbraio variamo una collana di videocassette intitolata "Luce sulla storia", nel primo numero abbiamo deciso di ristampare i primi due storici cinegiornali prodotti nel 1927, dopo tre anni di sperimentazione e numeri documentari. Stiamo anche varando con la Treccani un accordo per realizzare una storia del secolo per immagini e ci siamo accorti di essere praticamente gli unici depositari dell'immagine dell'Italia durante il fascismo».

Il motivo di tanta ricchezza d'immagini lo ha spiegato Ernesto G. Laura: «In quegli anni il Luce aveva un accordo di esclusiva con tutti i maggiori cinegiornali del mondo per fornire la cronaca italiane in cambio delle immagini dall'estero». [f. c.]

LA
STAMPA 5-2-98

I Cinegiornali Luce presto disponibili in homevideo

Saranno disponibili, tra breve, i preziosi cinegiornali Luce, in videocassetta.

Lo ha annunciato il direttore Angelo Guglielmi, che ha presentato anche altre iniziative

M. D. C.

CHE COSA raccontava di se stessa l'Italia fascista tra il 1924 (anno di fondazione) e i giorni del crollo del regime (marzo 1945) ovvero quali immagini ci racconta il mitico cinegiornale dell'Istituto Luce? Lo narra il film di Giuliano Montaldo (da lui sceneggiato insieme allo storico Ernesto Guidolaura) *Le stagioni dell'aquila* che da venerdì 6 febbraio esce nelle sale, prima a Roma e Milano e poi a seconda della risposta del pubblico.

Il titolo dell'opera prende spunto proprio dall'aquilotto stilizzato che i cinegiornali Luce portavano in calce alle immagini e non è un caso che il film sia il primo lavoro organico a partire dallo sterminato archivio a di-

sposizione che l'Istituto Luce odierno, diretto da Angelo Guglielmi, ha messo in cantiere per non disperdere questa preziosa memoria.

Con un pizzico di ironica civetteria Giuliano Montaldo ha così presentato oggi il suo lavoro: «due anni di ricerche e di preparazione, migliaia di comparse, trasferte ai quattro angoli del mondo fino in Cina e in Tibet, effetti speciali irripetibili oggi ed effetti elettronici impensabili ieri, ricostruzioni di interi paesi, spese faraoniche e divi che la storia ha incorniciato come irripetibili».

Angelo Guglielmi, in qualità di responsabile dell'Istituto Luce ha ricordato come il lavoro sulla cineteca e la fototeca situa-

te a Cinecittà sia «un'impresa per i posteri, una memoria assoluta che abbiamo il dovere di tutelare con supporti duraturi e a cui stiamo finalmente mettendo mano. Non è un caso che dal 14 febbraio variamo anche una collana di videocassette intitolata 'Luce sulla storia' e che nel primo numero abbiamo deciso di ristampare i primi due storici cinegiornali prodotti nel 1927 dopo tre anni di sperimentazione e numeri documentari. Stiamo anche varando con la Treccani un accordo per realizzare una storia del secolo per immagini e ci siamo accorti di essere praticamente gli unici depositari dell'immagine dell'Italia durante il fascismo. In quegli anni il Luce aveva un accordo di esclusiva con tutti i maggiori cinegiornali del mondo per fornire la cronaca italiana in cambio delle immagini dall'estero».

Un patrimonio d'immagini che aveva già solleticato la fantasia di Piero Chiambretti, autore di falsi cinegiornali moderni.

Montaldo racconta l'Italia del Ventennio e l'Istituto Luce

ROMA - Che cosa raccontava di se stessa l'Italia fascista tra il 1924 (anno di fondazione) e i giorni del crollo del regime (marzo 1945) ovvero quali immagini ci racconta il mitico cinegiornale dell'Istituto Luce? Lo narra il film di Giuliano Montaldo (da lui sceneggiato insieme allo storico Ernesto Guidolaura) *Le stagioni dell'aquila*, che domani esce nelle sale, prima a Roma e Milano e poi dipende dalla risposta del pubblico. Il titolo dell'opera prende spunto proprio dall'aquilotto stilizzato che i cinegiornali Luce portavano in calce alle immagini e non è un caso che il film sia il primo lavoro organico a partire dallo sterminato archivio che l'Istituto Luce odierno, diretto da Angelo Guglielmi, ha messo a disposizione per non disperdere questa preziosa memoria. Dice Giuliano Montaldo: «Due anni di ricerche e di preprazione, migliaia di compare, trasferte ai quattro angoli del mondo fino in Cina e in Tibet, effetti speciali irriproducibili oggi ed effetti elettronici impensabili ieri, ricostruzioni di interi paesi, spese faraoniche e divi che la storia ha incorniciato come irripetibili. Di che tremare anche se si è un superkolossal americano. Quale regista infatti ha mai avuto ha disposizione la storia di una nazione e di una dittatura? Il mio film - spiega il regista - non è un'inchiesta e non è un prodotto televisivo. È un grande racconto, ricco di immagini inedite in cui i piccoli fatti e il costume del tempo sono più importanti delle grandi tragedie che purtroppo dovremmo conoscere bene». R

IL PICCOLO
VIA GUIDO RENI 1
34123 TRIESTE TS
n. 30 5-FEB-98

Esce venerdì «Le stagioni dell'aquila»

Nel film di Giuliano Montaldo la storia dell'Italia fascista attraverso i cinegiornali Luce



ROMA Che cosa raccontava di se stessa l'Italia fascista tra il 1924 (anno di fondazione) e i giorni del crollo del regime (marzo 1945) ovvero quali immagini ci racconta il mitico cinegiornale dell'Istituto Luce? Lo narra, come una storia appassionante e ricca di sorprese il film di Giuliano Montaldo, *nella foto* (da lui sceneggiato assieme allo storico Ernesto Guidolaura), «Le stagioni dell'aquila» che domani esce coraggiosamente nelle sale, prima a Roma e Milano.

Il titolo allude all'aquilotto stilizzato che i cinegiornali Luce portavano in calce alle immagini e non è un caso che il film sia il primo lavoro organico a partire dallo sterminato archivio a disposizione che l'Istituto Luce odierno, diretto da Angelo Guglielmi, ha messo in cantiere per non disperdere questa preziosa memoria e che prevede dal 14 febbraio anche il varo di una collana di videocassette intitolata «Luce sulla storia», a partire dalla ristampa dei primi due storici cinegiornali prodotti nel 1927.

Nei cinema il film di Montaldo con le immagini dei Cinegiornali

Quel Ventennio nascosto in chilometri di pellicola



Il Duce con Hitler in «Le stagioni dell'aquila» di Giuliano Montaldo

(Foto: Olympia)

L ROMA
Paolo Scotti

La memoria è come una cinepresa. Riprende quel che vede; ma vede anche ciò che non dovrebbe riprendere. Almeno così la pensa Angelo Guglielmi: «Ci sono immagini che dicono più di quanto affermino; che raccontano più di quanto mostrino». Così sarebbe possibile, secondo il presidente dell'Istituto Luce, «scorgere perfino attraverso le immagini costruite dalla propaganda, una nascosta, inattesa verità». Tredici milioni di metri di pellicola sono la «memoria» filmata dall'Istituto Luce: l'icona monumentale, il colosso in celluloide eretto dalla propaganda del Ventennio. Due anni di massacrante ricerca alla moviola, invece, sono stati il prezzo da pagare per la produzione di *Le stagioni dell'aquila*: film di montaggio che, nel raccogliere il meglio dei Cinegiornali Luce, tenta di «mettersi al posto dei loro operatori - dice Giuliano Montaldo - per capire appunto che cosa raccontano realmente, quelle immagini».

Montaldo è il regista, oltreché sceneggiatore con Ernesto G. Laura, dell'ambizioso progetto. Ambizioso anche per la destinazione - che una volta tanto è la sala

(in uscita già da domani in un cinema romano, *Le stagioni dell'aquila* sarà presto anche a Milano) - oltreché per la tesi: «Non c'interessava fare un'altra storia del Ventennio. Ce ne sono già tante, e anche bellissime. L'unica cosa che c'intrigasse, e nel contempo ci fornisse il bandolo della matassa per districarci in mezzo a questo "mare magnum" di

celluloide, era seguire le immagini inattese, gli sguardi impreveduti, le occhiate proibite». Come la pietà mostrata dagli operatori Luce al funerale d'un bimbo russo ucciso da nazisti, cita Montaldo; o come l'inconsueta baldanza di Mussolini lanciato in un galante (e difatti censuratissimo) fox trot. «Nel 1934 il Luce produsse per il mercato francese addirittura una satira anti-hitleriana, in cui il Führer veniva sbeffeggiato come guerra-fondaio». Quasi sempre si tratta di piccoli segni, certo; «non sappiamo neppure se consapevoli o meno. Ma contribuiscono a dimostrare come, una volta acceso, l'obiettivo penetri la verità più a fondo di quanto si pensi». Oltretutto durante il fascismo la verità, anche quella delle immagini, era una sola; «Oggi almeno - considera il regista - possiamo mediare fra quelle, opposte, d'un telegiornale di Fede e di quello che una volta era definito "Tele Kabul"». Ecco allora che quegli antichi sguardi impreveduti assumerebbero per Montaldo un valore ancora più alto.

Per chi non potrà andare al cinema, e preferisse gustarsi il materiale originale intonso, ecco *Luce sulla storia*: una collana di 12 videocassette che in edicola, dal 14 febbraio a luglio, proporranno senza montaggio gli autentici Cinegiornali Luce.

IL
GIORNALE
5-2-98

CINEMA / Esce «Le stagioni dell'aquila» di Montaldo

L'occhio dell'Italia fascista

Che cosa raccontava di se stessa l'Italia fascista tra il 1924 (anno di fondazione) e i giorni del crollo del regime (marzo 1945) ovvero quali immagini ci racconta il mitico cinegiornale dell'Istituto Luce? Lo narra, come una storia appassionante e ricca di sorprese il film di Giuliano Montaldo (da lui sceneggiato insieme allo storico Ernesto Guidolaura) «Le stagioni dell'aquila» che da domani esce coraggiosamente nelle sale, prima a Roma e Milano e poi a seconda della risposta del pubblico.

Il titolo prende spunto proprio dall'aquilotto stilizzato che i cinegiornali Luce portavano in calce alle immagini e non è un caso che il film sia il primo lavoro organico a partire dallo sterminato archivio a disposizione che l'Istituto Luce, diretto da Angelo Guglielmi, ha messo in cantiere per non disperdere questa preziosa memoria.

La propaganda del regime fascista, il costume, la moda, gli avvenimenti sportivi e marziali, il film di Montaldo sintetizza quanto «vedeva l'occhio del regime», specchio personale del duce. Spiccano, tra i tanti episodi, il viaggio di Hitler a Roma, poi quello a Venezia, e tutti i più importanti comizi: vere e proprie cerimonie di retori-

ca, gli «eventi» dove si affermò l'importanza del cinema, nuovo strumento di comunicazione. Tutto il materiale punta evidentemente sull'ufficialità, assente lo sguardo di qualsiasi opposizione.

«Il mio film — spiega Montaldo — non è un'inchiesta e non è un prodotto televisivo; è un grande racconto, ricco di immagini inedite in cui i piccoli fatti e il costume del tempo sono più importanti delle grandi tragedie che purtroppo dovremmo conoscere bene».

Guglielmi ha ricordato come il lavoro sulla cineteca e la fototeca situate a Cinecittà sia «un'impresa per i posteri, una memoria assoluta che abbiamo il dovere di tutelare con supporti duraturi e a cui stiamo finalmente mettendo mano. Non è un caso che dal 14 febbraio variamo anche una collana di videocassette intitolata

«Luce sulla storia» è che nel primo numero abbiamo deciso di ristampare i primi due storici cinegiornali prodotti nel 1927 dopo tre anni di sperimentazione e numeri documentari. Stiamo anche varando con la Treccani un accordo per realizzare una storia del secolo per immagini e ci siamo accorti di essere praticamente gli unici depositari dell'immagine dell'Italia durante il fascismo». (r. s.)



Giuliano Montaldo

Montaldo: ecco l'Italia dei cinegiornali Luce

Un film sull'Italia fascista raccontata dai cinegiornali di allora: da venerdì esce, prima a Roma e poi a Milano «Le stagioni dell'aquila» di Giuliano Montaldo. Il film utilizza lo sterminato archivio a disposizione dell'Istituto Luce. Angelo Guglielmi, responsabile dell'Istituto, ha ricordato come il lavoro sulla cineteca sia «una memoria assoluta che abbiamo il dovere di tutelare. Non è un caso che dal 14 febbraio variamo anche una collana di videocassette intitolata «Luce sulla storia». È previsto anche un accordo con la Treccani.

Corriere
della Sera
5-2-98

CORRIERE DELLA SERA 5-2-98

IN UN FILM DI MONTALDO

L'Italia fascista raccontata dal «Luce»

MONT. 5.2.98

ROMA. Che cosa raccontava di se stessa l'Italia fascista tra il 1924 e i giorni del crollo del regime (marzo 1945)? Ovvero, quali immagini ci racconta il mitico cinegiornale dell'Istituto Luce? Lo narra, come una storia appassionante e ricca di sorprese, il film di Giuliano Montaldo (che lo ha sceneggiato con lo storico Ernesto Guidolaura) «Le stagioni dell'aquila» che da domani esce coraggiosamente nelle sale, prima a Roma e Milano e poi nel resto d'Italia, risposta del pubblico permettendo.

Il titolo dell'opera prende spunto dall'aquilotto stilizzato che i cinegiornali Luce portavano in calce alle immagini e non è un caso che il film sia il primo lavoro organico messo in cantiere dall'Istituto Luce, oggi diretto da Angelo Guglielmi, per non disperdere quelle preziose memorie. Con un pizzico di ironica ci-

vetteria, Montaldo definisce il lavoro come frutto di «due anni di ricerche e di preparazione, migliaia di comparse, trasferte ai quattro angoli del mondo fino in Cina e in Tibet, effetti speciali irripetibili oggi ed effetti elettronici impensabili ieri, ricostruzioni di interi paesi, spese faraoniche e divi che la storia ha incorciato come irripetibili. C'è di che tremare, anche per i superkolossal americani. Quale regista, infatti, ha mai avuto a disposizione la storia di una nazione e di una dittatura?». Guglielmi ha ricordato come il lavoro sulla cineteca e la fototeca di Cinecittà sia «un'impresa per i posteri, una memoria assoluta che abbiamo il dovere di tutelare con supporti duraturi e a cui stiamo finalmente mettendo mano. Dal 14 febbraio vareremo una collana di videocassette intitolata "Luce sulla storia"».

CINEMA. Film di Montaldo

L'Italia del fascismo raccontata dai cinegiornali Luce

Che cosa raccontava di se stessa l'Italia fascista tra il 1924 e i giorni del crollo del regime (marzo 1945), ovvero quali immagini ci racconta il mitico cinegiornale dell'Istituto Luce? Lo narra, come una storia appassionante e ricca di sorprese il film di Giuliano Montaldo (da lui sceneggiato insieme allo storico Ernesto Gualdaura) *Le stagioni dell'aquila* che da domani esce coraggiosamente nelle sale, prima a Roma e Milano e poi in base alla risposta del pubblico.

Il titolo prende spunto proprio dall'aquilotto stilizzato che i cinegiornali Luce portavano in calce alle immagini e non è un caso che il film sia il primo lavoro organico, sullo sterminato archivio a disposizione, che l'Istituto Luce odierno, diretto da Angelo Guglielmi, ha messo in cantiere per non disperdere una preziosa memoria. Con un pizzico di ironica civetteria Giuliano Montaldo ha così presentato ieri il suo nuovo lavoro: «Due anni di ricerche e di preparazione, migliaia di comparse, trasferte ai quattro angoli del mondo (in Cina e in Tibet, effetti speciali irripetibili oggi ed effetti elettronici indispensabili ieri, ricostruzioni di interi paesi, spese faraoniche a dirsi che la storia ha incorniciato come irripetibili. Di che fremere anche se si è un super-kolossal americano. Quale regista infatti ha mai avuto a disposizione la storia di una nazione e di una dittatura?». Guglielmi ha ricordato come il lavoro sulla cineteca e la fototeca a Cinecittà sia «un'impresa per i posteri, una memoria ascoltata che abbiamo il dovere di tutelare e a cui stiamo finalmente mettendo mano».

ITALIA SERA
C/O EDITRICE EUROPEA
LARGO DEI LOMBARDI 4
00186 ROMA RM
n. 28 5-FEB-98

Dagli archivi del Luce

Le stagioni dell'Aquila

CIN 53

Giuliano Montaldo ha visionato in due anni tredici milioni di metri di pellicola di cinergiornali Luce per sagomare un film che riguarda una ventina d'anni: dal '24 al '45. "Le stagioni dell'Aquila", sceneggiato da Montaldo ed Ernesto G. Laura (montaggio di Angela Monfortese e Anna Napoli), prodotto dall'Istituto Luce, sarà presto sugli schermi dove "racconterà" cose emblematiche, spesso terribili, che riguardano il passato del nostro Paese, l'esperienza certo più amara del Novecento. Viene in evidenza l'attività del Luce come fonte di documentario didattico e scientifico: puntando a rievocare la pro-

paganda di pace e di guerra del regime fascista, e poi il costume, la moda, gli avvenimenti sportivi e marziali. Il film di Montaldo sintetizza con ritmo scattante quanto "vedeva l'occhio del regime", specchio personale del Duce, spiccano tra i tanti episodi lambiti dal materiale del Luce, il viaggio di Hitler a Roma, poi quello a Venezia, e tutti i più importanti comizi: vere e proprie cerimonie di retorica, gli "eventi" dove si affermò l'importanza del cinema, nuovo strumento di comunicazione. Tutto il materiale punta evidentemente sull'ufficialità, assente lo sguardo sulla Resistenza, sugli scandali, sulla... luna nera. Tuttavia Angelo Guglielmi ha dichiarato, nel corso della presentazione, che tantissimo altro materiale, allora scartato, è ancora da ripulire e censire, disponibile per altre indagini e altre sorprese.

Nelle sale domani

Montaldo racconta l'Italia del Ventennio e l'Istituto Luce

ROMA — Che cosa raccontava di se stessa l'Italia fascista tra il 1924 (anno di fondazione) e i giorni del crollo del regime (marzo 1945) ovvero quali immagini ci racconta il mitico cinegiornale dell'Istituto Luce? Lo narra il film di Giuliano Montaldo (da lui sceneggiato insieme allo storico Ernesto Guidolaura) *Le stagioni dell'aquila*, che domani esce nelle sale, prima a Roma e Milano e poi dipende della risposta del pubblico. Il titolo dell'opera prende spunto proprio dall'aquilotto stilizzato che i cinegiornali Luce portavano in calce alle immagini e non è un caso che il film sia il primo lavoro organico a partire dallo sterminato archivio che l'Istituto Luce odierno, diretto da Angelo Guglielmi, ha messo a disposizione per non disperdere questa preziosa memoria. Dice Giuliano Montaldo: «Due anni di ricerche e di preparazione, migliaia di compare, trasferte ai quattro angoli del mondo fino in Cina e in Tibet, effetti speciali irriproducibili oggi ed effetti elettronici impensabili ieri, ricostruzioni di interi paesi, spese faraoniche e divi che la storia ha incorniciato come irripetibili. Di che tremare anche se si è un superkolossal americano. Quale regista infatti ha mai avuto a disposizione la storia di una nazione e di una dittatura? Il mio film — spiega il regista — non è un'inchiesta e non è un prodotto televisivo. È un grande racconto, ricco di immagini inedite in cui i piccoli fatti e il costume del tempo sono più importanti delle grandi tragedie che purtroppo dovremmo conoscere bene». R

«LE STAGIONI DELL'AQUILA»: DAGLI ARCHIVI DELL'ISTITUTO UN COLLAGE DI IMMAGINI MONTATE DA GIULIANO MONTALDO

Luce, uno sguardo sulla nostra storia

Servizio di

Beatrice Bertuccioli

ROMA — Sono vent'anni della nostra storia, dal 1924 al 1945, raccontanti per immagini, attraverso materiali dell'Istituto Luce. Il regista Giuliano Montaldo ha frugato con curiosità e attenzione tra gli sterminati materiali conservati nell'archivio storico del Luce: un' esplorazione complessa e affascinante, nella quale si è fatto aiutare dallo storico e documentarista Ernesto G. Laura (con il quale firma la sceneggiatura), compiuta nell'arco di due anni, fra un impegno e l'altro, attraverso 13 milioni di metri di pellicola. È nato così 'Le stagioni dell'aquila', dal 6 febbraio in un cinema di Roma e in uno di Milano: un test, per capire qual è la risposta del pubblico a una proposta così insolita e coraggiosa all'interno di una normale programmazione, in una normale sala. E mentre si attende di vedere l'esito dell'esperimento romano e milanese per decidere su un'eventuale distribuzione anche in cinema di altre città, il film viene co-



attraverso le immagini del Luce. «Le stagioni dell'aquila» è più esattamente la storia di come il Luce ha guardato il suo tempo». Aggiunge Angelo Guglielmi, direttore del Luce: «Il Luce era la tv del tempo, forniva un'informazione particolare: scopriva alcune cose e molte altre ne copriva. Ma, più o meno consapevolmente, finiva col mostrare molto più di quello che avrebbe voluto chi lo aveva promosso». Certo, ricordano con orgoglio Guglielmi e Montaldo, il Luce, con i suoi cinegiornali, regolarmente realizzati a partire dal 1927, prima settimanali poi quasi quotidiani e sempre sottoposti al taglio del Duce, era uno strumento di propaganda. «Ma alcune riprese si sottraggono a questa logica — afferma Montaldo — e sono quelle che mi hanno attratto di più».

«Le stagioni dell'aquila» ripercorre la storia del Luce, fondato da Mussolini nel 1924 e fino alla fine sotto il suo diretto controllo. Precisa Ernesto G. Laura: «Mentre il programma trasmesso molti anni fa da Raiuno, 'Anni Luce', ricostruiva la storia d'Italia nel periodo fascista un'epoca tutte da scoprire».

«Le stagioni dell'aquila» ripercorre i momenti storici più importanti ma non è su questi che si sofferma di più. «Abbiamo puntato molto sul costume, con immagini inedite — spiega Ernesto G. Laura — o comunque meno viste di quelle relative ai grandi avvenimenti». C'è l'Ita-

lia che si appassiona al Giro d'Italia, al quale nel 1927 viene dedicato un intero film, e l'Italia prolifica, quella delle famiglie numerose, che il fascismo — fautore dell'incremento demografico — convoca a Roma

IL FILM

Tra i documenti anche i filmati censurati dal Duce

per esibirle e premiarle. C'è l'Italia dai sogni imperiali che nel 1935 invade l'Etiopia e che poi chiede le fedi nuziali, perché tutti dominino 'oro alla patria'. E poi l'Italia ferita dalla guerra, con i soldati che soccombono sul fronte russo, mal nutriti e malissimo equipaggiati, mentre chi è rimasto a casa spera di mettere insieme un po' di cibo da 'orti di guerra' improvvisati nei luoghi più impensabili, da piazza della Scala a Milano a piazza San Marco a Vene-

zia a piazza della Signoria, a Firenze. Il Duce visionava i servizi del cinegiornale, censurando ciò che, per varie ragioni, non lo convinceva. Nelle 'Stagioni dell'aquila' compaiono anche immagini che Mussolini aveva vietato: lo ritraggono mentre balla, durante una visita in Sicilia, con alcune donne di Gela. Tutti i materiali censurati, avrebbero dovuto essere distrutti, ma, come questi del ballo, probabilmente anche altri si sono salvati. «Abbiamo ancora alcune cassette da aprire che potrebbero riservare interessanti sorprese», spiega Guglielmi. Che già comunica annunciare altre interessanti iniziative: 'Luce nella storia', dodici videocassette, nelle edicole una ogni due settimane a partire dal 14 febbraio (la prima dedicata ai primi due cinegiornali e la seconda al viaggio di Hitler in Italia) e un progetto con la Treccani per realizzare 'Novecento per immagini'. Con la consapevolezza che si tratta di «immagini uniche, eccezionali documento di ciò che siamo stati».

Nella foto: un'immagine tratta dal film «Le stagioni dell'aquila»

GRANDE MARZ. 5. 2. 98
IL CIGNO



Cinema

Una storia d'amore pensando all'Oscar

Per la prima volta, nella mia lunga carriera di regista, racconto una storia d'amore". Così Pupi Avati parla del suo nuovo film *Il testimone dello sposo*, scelto per rappresentare l'Italia nell'ormai prossima corsa agli Oscar. La storia si svolge in un paesino dell'Emilia dove Francesca, una giovane e bellissima ragazza, è costretta dai parenti, per risolvete le finanze di famiglia, a sposare un uomo molto più anziano di lei, ma molto ricco. Incapace di ribellarsi, Francesca sembra rassegnata al proprio amaro destino, ma in cuor suo prega il cielo che accada un miracolo. E il miracolo si materializza con l'arrivo di Angelo, un emigrante appena tor-



Inès Sastre e Diego Abatantuono nel film *Il testimone dello sposo*

nato dall'America, accompagnato dalla fama di aver fatto fortuna. Incontrando Angelo, Francesca scopre improvvisa-

mente la forza dirompente dell'amore.

Ma la vicenda sentimentale al centro del film è anche simbolo e metafora di grandi speranze e di enormi attese di cambiamento: non a caso la vicenda è ambientata il 31 dicembre 1899, nel momento di trapasso fra due secoli. Film di atmosfere, di nostalgia, di sguardi, *Il testimone dello sposo* si avvale di due ottimi protagonisti: la dolce Inès Sastre e Diego Abatantuono, impegnato in un ruolo completamente diverso dal solito.

(franco montini)

AI CINEMA SAVOY, DORIA, TRIANON E ODEON DA VENERDI 6

Le prime

GRAZIE, SIGNORA THATCHER

di Mark Herman; con Tara Fitzgerald, Ewan Mc Gregor, Pete Postlethwaite, Jim Carter

Una banda musicale composta da minatori si ribella all'ondata di chiusura di miniere nel nord dell'Inghilterra del 1992. Attraverso mille vicissitudini e quando anche la loro miniera viene chiusa, la banda riesce a qualificarsi per i Campionati nazionali di Londra dove potrà raccontare al paese la propria vicenda.

AI CINEMA GREENWICH E MIGNON, DA VENERDI 6.

I DILETTANTI

di Paddy Breathnach; con Peter McDonald, Brendan Gleeson

Il racconto di due sbandati, che per necessità accettano di recarsi a sud per prelevare il socio di un boss del crimine, ma scoprono che non ha nessuna voglia di seguirli. In un'atmosfera da film noir non priva di toni picareschi, tra fughe e colpi di scena i tre arrivano all'appuntamento col boss in un luogo solitario, dove molti segreti verranno alla luce.

AI CINEMA INTRASTEVEVE E MIGNON, DA GIOVEDI 5.

LE STAGIONI DELL'AQUILA

di Giuliano Montaldo; in collaborazione con Ernesto G. Laura

Il regista Montaldo ha realizzato un montaggio con tutti i materiali dell'Archivio dell'Istituto Luce, ricostruendo la storia

dell'Italia dagli anni venti fino alla fine della seconda guerra mondiale. Un cammino attraverso i disastri delle guerre con immagini di cronaca e storia.

AL CINEMA QUATTRO FONTANE, DA VENERDI 6.

MAD CITY

di Costa-Gavras; con Dustin Hoffman, John Travolta, Alan Aida



Dustin Hoffman e John Travolta in *Mad City*

Max Brackett è un reporter con un fiuto speciale per le notizie che appassionano il pubblico. Sam Daily un uomo disperato pronto a tutto per riavere il suo lavoro. Ciò che Sam ha in mente può trasformarsi una tragedia o in un grande scopo.

AL CINEMA METROPOLITAN DA VENERDI.

(renzo legatelli)

TROVAROMA

Giovedì, 5

Dall'Archivio Luce Montaldo firma una storia del "come eravamo"

ARRIVA nelle sale **Le stagioni dell'Aquila**, la storia dell'Istituto Luce firmata da Giuliano Montaldo sulla base dei 13 mln di metri di pellicola conservati negli archivi dello storico istituto.

«Il Luce mi ha chiesto di raccontare la storia d'Italia attraverso la storia del Luce stesso, così come in futuro forse si racconteranno i nostri giorni attraverso la Tv — ha spiegato Montaldo —. Mi sono reso conto che dovevo capire cosa c'era dietro alla macchina da presa: gli uomini, gli operatori». Il film, che esce venerdì, parte con le immagini dell'Italia degli anni '20 per attraversare quelli anni e chiudersi il 28 aprile del '45, quando gli stessi operatori del Luce filmano l'insurrezione di Venezia che riconquista la libertà. «È un film aperto — ha detto Montaldo — perché non si può chiudere in un'ora e mezza la storia del Luce».

Angelo Guglielmi, presidente dell'Istituto, ha sottolineato che «quelle del Luce sono le uniche immagini di come siamo stati. Il film è un esempio perché abbiamo raggiunto uno scopo caro a tutti quelli che hanno a cuore la nostra memoria».

Per Guglielmi, **Le stagioni dell'aquila** «non è un'inchiesta. È un racconto che riguarda tutti. Nel film si vede un Paese non proprio corrispondente alla volontà della propaganda perché negli operatori vinceva il mestiere. E si vedeva un'Italia diversa». **Le stagioni dell'aquila**, sceneggiato da Montaldo con Ernesto G. Laura, è un tassello della strategia del Luce, in quest'ottica di recupero di un patrimonio che potrebbe rischiare di essere disperso.

Tra qualche giorno, ha annunciato Guglielmi, sarà nelle edicole la collana "Luce sulla storia": «Dodici videocassette, fino a luglio, con materiale straordinario come la visita di Hitler in Italia e i primi numeri del Cinegiornale Luce». Poi, Guglielmi sta realizzando un accordo con la Treccani per «raccontare il '900, non solo quello italiano in immagini in una sorta di Treccani visiva del nostro secolo».

Si tratta di una iniziativa interessante. Sappiamo che gran parte della storia del Novecento si costruisce sul potere delle immagini: fotografiche, filmiche, televisive.

Il potere evocativo e insieme documentario dell'immagine si è spesso affiancato a quello della parola per creare e insieme per testimoniare. Il problema attuale è invece quello di bilanciare lo spazio dell'immagine che sempre più tende a dominare e a preponderare. Un problema anche di tipo filosofico, se vogliamo: si discute sempre se e come sia possibile sfuggire all'imperio dell'apparire piuttosto che dell'essere.

Indubbiamente, però, l'operazione compiuta da Montaldo riporta la questione sui giusti binari. Recuperare un valore artistico e storico reinterpretandolo con arte e sensibilità, proprio perché se si riesce a capire come eravamo si può anche capire chi siamo. Almeno si può onestamente tentare questa operazione, non rinunciando anche ad un po' di creatività e di fantasia. Questo film, inoltre, è un gradito ritorno alla macchina da presa di un regista apprezzabile come Montaldo.

CINEMA Nelle sale «Le stagioni dell'aquila» dai Cinegiornali Luce del periodo '26-'45

Il Ventennio in film

Qualche volta l'occhio della memoria può anche essere distratto. Forse chiuso, addirittura cieco. Ma secondo Angelo Guglielmi finirebbe per «vedere, per vedere comunque. E proprio quel che credeva impossibile scorgere». Tredici milioni di metri di pellicola, e due anni di lavoro ininterrotto, sono la lunghezza dello sguardo con cui il presidente dell'Istituto Luce, e il regista Giuliano Montaldo, sono andati a ritroso lungo la moviola della memoria. Traendone un film vero, di un'ora e mezza, che si intitola *Le stagioni dell'aquila* e che, raccogliendo «il materiale più interessante fra tutto quello, sterminato, dei cinegiornali Luce fra il '26 e il '45», rivelerebbe anche «occhiate inattese, sguardi imprevisi sull'autentica realtà di quel periodo».

Singolare, la posizione di questi due intellettuali di sinistra. A loro disposizione un archivio immenso, praticamente «l'opera omnia» di quanto di più efficace abbia espresso la propaganda fascista. E insieme, la pretesa di capire «quale fosse la realtà; come fossimo davvero. Perché noi siamo con-

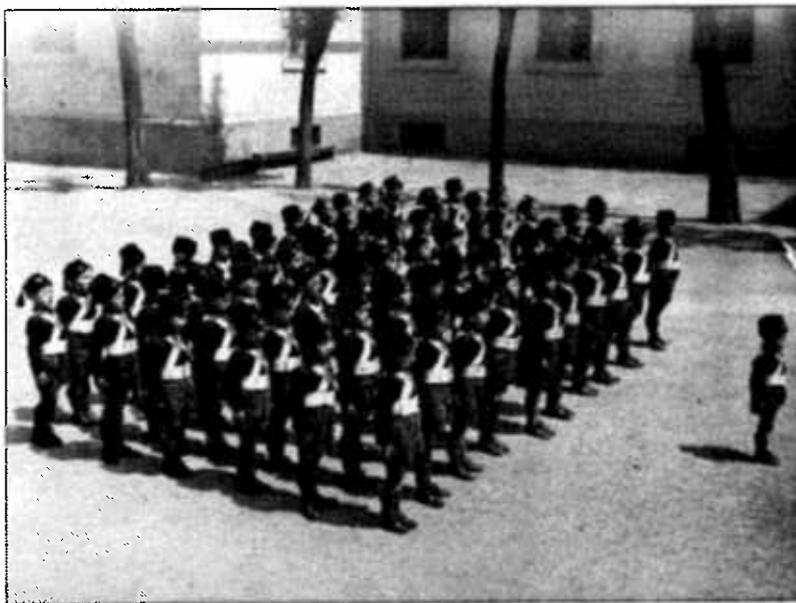
vinti che queste immagini - spiega Guglielmi - anche se di propaganda, rivelino più di quanto mostrano. Negli operatori del Luce spesso vinceva l'amore del mestiere sulle direttive superiori: così, inconsapevolmente o meno, finivano per riprendere anche quel che non avrebbe-

GIACOMO VALLATI
ro dovuto». Come quel funerale d'un bimbo russo, ucciso dai nazisti, cita Montaldo; o come le immagini (poi censurate) d'un baldanzoso Mussolini impegnato in un galante *Fox trot*: «Piccole co-

se, forse irrazionali, certo - analizza il regista - ma è bastato. Durante il fascismo la verità, anche quella delle immagini, era una sola. Oggi almeno ci si può orientare fra quella del telegiornale di Fedele e di quello che una volta si chiamava "Tele Kabul". Ma è stato questo il bandolo della

matassa con cui districarsi nel mare delle immagini».

Le stagioni dell'aquila (allusione all'emblema della casa di produzione) non vorrebbe essere infatti una storia del Ventennio, «come ce n'è tante, anche bellissime. Ma una storia del modo in cui il Luce guardò, al Ventennio». Per questo il film segue una sceneggiatura, firmata dallo stesso Montaldo e da Ernesto G. Laura. L'altra singolarità del film è che - caso più unico che raro - è stato prodotto per le sale: uscirà in un cinema di Roma già domani, prossimamente anche a Milano. Inoltre dal 14 febbraio l'Istituto Luce metterà in vendita dodici videocassette con materiale originale, e ha in previsione un accordo con la Treccani su una storia del Novecento «attraverso le immagini». Intanto, sul grande schermo lo spettatore potrà già vedere molto: dalla prima comparsa di Mussolini in bombetta, alle star hollywoodiane (come Disney o Chaplin) in trasferta romana; dalla tenebrosa visita di Hitler nel '37 a un *cartoon* prodotto nel '34 per il mercato francese, in cui il Führer viene addirittura sbeffeggiato quale guerrafondaio.



Una squadra di piccoli badilla

IL GIORNALE DI BRESCIA
 VIA SOLFERINO 22/24
 25121 BRESCIA BS
 n. 30 5-FEB-78

Dal materiale d'archivio dell'Istituto Luce il nuovo film di Giuliano Montaldo

Ritorna l'Italia del Cinegiornali

ROMA - Che cosa raccontava di se stessa l'Italia fascista tra il 1924 (anno di fondazione) e i giorni del crollo del regime (marzo 1945) ovvero quali immagini ci racconta il mitico cinegiornale dell'Istituto Luce? Lo narra, come una storia appassionante e ricca di sorprese il film di Giuliano Montaldo (da lui sceneggiato insieme allo storico Ernesto Guidola) «Le stagioni dell'acqua» in uscita domani nelle sale di Roma e Milano, e poi, a seconda della risposta del pubblico, anche nelle altre città. Il titolo dell'opera prende spunto proprio dall'acquilotto stilizzato che i cinegiornali Luce portavano in calce alle immagini, e non è un caso

ne per non disperdere questa preziosa memoria.

Con un pizzico di ironica civetteria Giuliano Montaldo ha così presentato ieri il suo nuovo lavoro: «due anni di ricerche e di preparazione, migliaia di comparse trasferite ai quattro angoli del mondo fino in Cina e in Tibet, effetti speciali irripetibili oggi ed effetti elettronici impensabili ieri, ricostruzione di interi paesi, spese faraoniche e divi che la storia ha incorciato come irripetibili. Quale regista ha mai avuto ha disposizione la storia di una nazione e di una dittatura?».

Angelo Guglielmi ha ricordato come il lavoro sulla cineteca e la fototeca di Cinecittà sia «un'impresa per i posteri, una memoria

assoluta che abbiamo il dovere di tutelare con supporti duraturi. Il 14 febbraio voteremo una collana di videocassette intitolata 'Luce sulla storia'. Stiamo anche lavorando assieme alla Treccani un accordo per realizzare una storia del secolo per immagini, e ci siamo accorti di essere praticamente gli unici depositari dell'immagine dell'Italia durante il fascismo».

«Il mio film - ha spiegato Montaldo - non vuole essere un'inchiesta e non è neppure un prodotto televisivo; è un grande racconto, ricco di immagini inedite in cui i piccoli fatti e il costume del tempo sono più importanti delle grandi tragedie che purtroppo dovremmo conoscere bene».



Angelo Guglielmi

che il film sia il primo lavoro organico a partire dallo sterminato archivio che l'Istituto Luce odierno, diretto da Angelo Guglielmi, ha messo a disposizio-

LIBERAZIONE
VIALE DEL POLICLINICO 131
00131 ROMA RM
n. 30 5-FEB-98

"Le stagioni dell'aquila" di Montaldo L'Italia fascista nei cinegiornali Luce PS 3

ROMA

Che cosa raccontava di se stessa l'Italia fascista tra il 1924 e i giorni del crollo del regime, ovvero che cosa ci racconta il mitico cinegiornale dell'Istituto Luce? Lo narra, come una storia appassionante e ricca di sorprese, il film di Giuliano Montaldo *Le stagioni dell'aquila* che da domani esce nelle sale di Roma e Milano. Se il film avrà una buona risposta da parte del pubblico, verrà distribuito anche in altre città italiane.

Il titolo dell'opera prende spunto proprio dall'aquilotto stilizzato che i cinegiornali Luce portavano in calce alle immagini e non è un caso che il film sia il primo lavoro organico a partire dallo sterminato archivio a disposizione che l'Istituto Luce odierno, diretto da Angelo Guglielmi, ha messo in cantiere per non disperdere questa preziosa memoria. «Il mio film - ha spiegato Montaldo - non è un'inchiesta e non è un prodotto televisivo. E' un grande racconto, ricco di immagini inedite, in cui i piccoli fatti e il costume del tempo sono più importanti delle grandi tragedie che purtroppo dovremmo conoscere bene».

STAGIONI DELL'AQUILA. Un film di Montaldo

La Storia in Luce

ROMA - Sarà sugli schermi nei prossimi giorni *Le stagioni dell'aquila*, il film di montaggio realizzato da Giuliano Montaldo rielaborando lo sterminato materiale dei celebri cinegiornali dell'Istituto Luce spaziando dal 1924 - anno della nascita dell'Ente - al 1945, in cui il regime fascista si dissolse (l'aquila del titolo, come ricorderanno i più anziani, è quella del simbolo che marchiava le immagini dei vecchi filmati del Luce).

Presentando ieri a Roma il suo curioso ed affascinante lavoro insieme al suo co-sceneggiatore Ernesto C. Laura ed all'attuale direttore dell'Istituto Luce, Angelo Guglielmi, Montaldo ha raccontato di aver «visionato per circa due anni circa tredici milioni di metri di pellicola contenuti nei preziosi archivi del

Luce, cercando di analizzare nel montaggio col supporto delle immagini e dei commenti non tanto le nefandezze e le tragedie della dittatura, già ben raccontate in lavori analoghi, quanto ciò che Mussolini ed il fascismo raccontavano di se stessi attraverso la propaganda, di cui i cinegiornali divennero lo strumento più efficace una volta che venne intuita l'importanza del cinema».

«Ci interessava descrivere», ha aggiunto il regista di *Marco Polo* - Il costume di un'epoca at-

traverso le azioni e le omissioni, l'ufficialità ridondante e retorica, i comizi, le adunate, le parate, i viaggi (ad esempio le visite di Hitler a Roma ed a Venezia). E ancora, con una certa ironia, Montaldo ha detto: «Nessun regista di Hollywood avrebbe potuto permettersi in qualsiasi epoca la grandiosità, lo sforzo e gli effetti speciali di cui ho potuto invece usufruire rielaborando la memoria degli archivi».

A questo proposito Angelo Guglielmi ha sottolineato «l'importanza dell'iniziativa che si inse-

riscie in un più ampio disegno di riorganizzazione della cineteca e della fototeca di Cinecittà ed il dovere di salvaguardare la memoria storica per le generazioni future, ad esempio riconvertendo il materiale su pellicola su nuovi supporti destinati a durare nel tempo».

Ernesto C. Laura ha rivelato che il Luce possiede pressoché in esclusiva le immagini del fascismo. Guglielmi infine ha ricordato sia un recente accordo con l'Enciclopedia Treccani per dar vita ad una storia del 900 attraverso le immagini, sia l'imminente distribuzione nelle edicole - a partire da metà febbraio - delle prime due videocassette della serie *Luce sulla storia* che conterranno i primi due storici cinegiornali realizzati nel 1927.

Fabrizio Corallo

Dall'Archivio Luce Montaldo firma una storia del "come eravamo"

ARRIVA nelle sale Le stagioni dell'Aquila, la storia dell'Istituto Luce firmata da Giuliano Montaldo sulla base dei 13 mila di metri di pellicola conservati negli archivi dello storico Istituto.

«Il Luce mi ha chiesto di raccontare la storia d'Italia attraverso la storia del Luce stesso, così come in futuro forse si racconteranno i nostri giorni attraverso la Tv — ha spiegato Montaldo —. Mi sono reso conto che dovevo capire cosa c'era dietro alla macchina da presa: gli uomini, gli operatori. Il film, che esce venerdì, parte con le immagini dell'Italia degli anni '20 per attraversare quei anni e chiudere il 28 aprile del '45, quando gli stessi operatori del Luce filmano l'insurrezione di Venezia che riconquista la libertà. «È un film aperto — ha detto Montaldo — perché non si può chiudere in un'ora e mezza la storia del Luce».

Angelo Guglielmi, presidente dell'Istituto, ha sottolineato che «quelle del Luce sono le uniche immagini di come siamo stati. Il film è un esempio perché abbiamo raggiunto uno scopo caro a tutti quelli che hanno a cuore la nostra memoria».

Per Guglielmi, Le stagioni dell'Aquila «non è un'inchiesta. È un racconto che riguarda tutti. Nel film si vede un Paese non proprio corrispondente alla volontà della propaganda perché negli operatori vinceva il mestiere. E si vedeva un'Italia diversa». Le stagioni dell'Aquila, sceneggiato da Montaldo con Ernesto C. Laura, è un tassello della strategia del Luce, in quest'ottica di recupero di un patrimonio che potrebbe rischiare di essere

disperso.

Tra qualche giorno, ha annunciato Guglielmi, sarà nelle edicole la collana "Luce sulla storia": «Dodici videocassette, fino a luglio, con materiale straordinario come la visita di Hitler in Italia e i primi numeri del Cinoggiornale Luce». Poi, Guglielmi sta realizzando un accordo con la Treccani per «raccontare il '900, non solo quello italiano in immagini in una sorta di Treccani visiva del nostro secolo».

Si tratta di una iniziativa interessante. Sappiamo che gran parte della storia del Novecento si costruisce sul potere delle immagini: fotografiche, filmiche, televisive.

Il potere evocativo e insieme documentario dell'immagine si è spesso affiancato a quello della parola per creare e insieme per testimoniare. Il problema attuale è invece quello di bilanciare lo spazio dell'immagine che sempre più tende a dominare e a preponderare. Un problema anche di tipo filosofico, se vogliamo: si dibatte sempre se e come sia possibile sfuggire all'imperio dell'apparire piuttosto che dell'essere.

Indubbiamente, però, l'operazione compiuta da Montaldo riporta la questione sui giusti binari. Recuperare un valore artistico e storico reinterpretandolo con arte e sensibilità, proprio perché se si riesce a capire come eravamo si può anche capire chi siamo. Almeno si può onestamente tentare questa operazione, non rinunciando anche ad un po' di creatività e di fantasia. Questo film, inoltre, è un gradito ritorno alla macchina da presa di un regista apprezzabile come Montaldo.

LA PROVINCIA
Ed. Lecco/Merate
VIA ANZANI 52
22100 COMO CO
n. 35 5-FEB-98

Il regista Giuliano Montaldo ha presentato a Roma «Le stagioni dell'aquila»

Un film sugli spot del fascismo

Viaggio nei cinegiornali Luce dalla nascita al crollo del regime

ROMA - Che cosa raccontava di se stessa l'Italia fascista tra il 1924 (anno di fondazione) e i giorni del crollo del regime (marzo 1945) ovvero quali immagini ci racconta il mitico cinegiornale dell'Istituto Luce? Lo narra, come una storia appassionante e ricca di sorprese, il film di Giuliano Montaldo (da lui sceneggiato insieme allo storico Ernesto Guido-laura) «Le stagioni dell'aquila» che da venerdì esce coraggiosamente nelle sale, prima a Roma e Milano e poi a seconda della risposta del pubblico. Il titolo dell'opera

prende spunto proprio dall'aquilotto stilizzato che i cinegiornali Luce portavano in calce alle immagini e non è un caso che il film sia il primo lavoro organico a partire dallo sterminato archivio a disposizione che l'Istituto Luce odiermo, diretto da Angelo Guglielmi, ha messo in cantiere per non disperdere questa preziosa memoria. Con un pizzico di ironica civetteria Giuliano Montaldo ha così presentato ieri il suo nuovo lavoro: «due anni di ricerche e di preparazione, migliaia di comparse, trasferite ai quattro angoli del

mondo fino in Cina e in Tibet, effetti speciali irripetibili oggi ed effetti elettronici impensabili ieri, ricostruzioni di interi Paesi, spese faraoniche e divi che la storia ha incorniciato come irripetibili. Di che tremare anche se si è un superkolossal americano. Quale regista infatti ha mai avuto ha disposizione la storia di una nazione e di una dittatura?»

Angelo Guglielmi, in qualità di responsabile dell'Istituto Luce ha ricordato come il lavoro sulla cineteca e la fototeca situate a Cinecittà sia «un'impresa per i poste-

ri, una memoria assoluta che abbiamo il dovere di tutelare con supporti duraturi e a cui stiamo finalmente mettendo mano. Non è un caso che dal 14 febbraio variamo anche una collana di videocassette intitolata «Luce sulla storia» e che nel primo numero abbiamo deciso di ristampare i primi due storici cinegiornali prodotti nel 1927 dopo tre anni di sperimentazione e numeri documentari. Stiamo anche lavorando con la Treccani un accordo per realizzare una storia del secolo per immagini».

CINEMA

Il cinegiornale torna nelle sale

L'archivio dell'Istituto Luce nel film di Giuliano Montaldo «La stagione delle aquile»

Chi non ricorda, perché vissuto direttamente o perché visto nei documentari televisivi, i cinegiornali proiettati dal 1922 al 1945 nelle sale dei cinema di tutt'Italia? Quando prima di restare affascinati dalla bellezza di un Clarke Gable o di una Greta Garbo, il pubblico era sottoposto alla propaganda fascista, alternata da riprese più reali e ricche di umanità: persone comuni descritte dalla cinepresa senza gloria, enfasi o finzione. Alcuni registi sfidavano le autorità, come del resto i gestori dei cinematografi, gettandosi a capofitto nel buco nero e misterioso della quotidianità di poveri cittadini, contadini e bambini dal futuro incerto, prima, durante e immediatamente dopo la Seconda Guerra Mondiale. Un cineasta coraggioso è senza dubbio Giuliano Montaldo che ha diretto oltre che sceneggiato in sinergia con Ernesto Guldolaura il film documentario *La stagione delle aquile* (da venerdì a Roma, e Milano all'Anteo). La pellicola ripercorre, riproponendoli ad ogni tipologia di spettatori (studenti ignari del passato, nonni allora ragazzi, genitori allora bambini, o studiosi curiosi del trascorso della storia mondiale), le immagini dei cinegiornali dell'Istituto Luce, l'unico depositario in pellicola dell'Italia durante il Fascismo. Il titolo del film prende spunto proprio dall'aquilotto stilizzato che i cinegiornali portavano in calce alle immagini che lente o frettolose scorrevano sul grande schermo, negli anni in cui il cinema era ancora un'isola da colonizzare. Montaldo è partito dallo sterminato archivio a disposizione dell'Istituto Luce, diretto da Angelo Guglielmi («Il cinegiornale era la tv di quei tempi» afferma Guglielmi), cercando di raccogliere la maggior parte del materiale al fine poi di convergerlo in un documento desti-



Soldati russi e americani si stringono la mano al termine della Seconda Guerra Mondiale

nato ai posteri: la speranza è che anche il resto non vada disperso, come accade per buona parte del nostro patrimonio artistico o storico nazionale. «Due anni di ricerche e di preparazioni» dice il regista «migliaia di comparse, trasferte ai quattro angoli del mondo fino in Cina e in Tibet, effetti speciali irripetibili oggi, ed effetti elettronici impensabili ieri, ricostruzioni di interi paesi, spese faraoniche e divi che la storia ha incorniciato come irripetibili. Il mio film risulta essere un grande racconto ricco di immagini inedite. Persino un superkolossal americano dovrebbe temere l'uscita della pellicola. Quale regista ha mai avuto a disposizione la storia di una nazione e di una dittatura?»

Barbara Frigerio

"Le stagioni dell'Aquila", nuovo film di Montaldo

La storia d'Italia durante il fascismo

Andrea Romoli

ROMA - "Le stagioni dell'Aquila", l'ultima fatica del regista Giuliano Montaldo - già autore di numerose pellicole di successo quali "Sacco e Vanzetti" (1971), "L'Agnese va a morire" (1977), "Marco Polo" (1980) - traccia sinteticamente la storia d'Italia negli anni bui del ventennio fascista, ripercorrendola nelle sue tappe fondamentali attraverso i documenti filmati, inediti e non, dell'Istituto Luce.

Il lavoro prende le mosse dalla fondazione dell'Istituto Luce nel 1924, fondazione voluta dallo stesso Benito Mussolini che, in anticipo sui tempi, aveva intuito l'importanza del media cinematografico come mezzo di informazione e propaganda politica.

La battaglia del grano, la Conciliazione con il Vaticano,

i successi - presto strumentalizzati - ai mondiali di calcio del 1934 e 1938, la guerra d'Etiopia, l'intervento in Spagna, le visite di Hitler, l'intervento di Mussolini a Monaco, la drammatica partecipazione italiana al secondo conflitto mondiale al fianco della Germania, la deposizione di Mussolini il 25 luglio 1943, il bombardamento di Roma, la liberazione di Mussolini dal Gran Sasso, la Repubblica Sociale, la caduta di Venezia nelle mani dei partigiani e molti altri eventi di quell'epoca, sono ripercorsi e documentati, in circa un'ora e mezza, con il puntuale commento di una voce fuori campo.

Il regista dell'opera, Giuliano Montaldo, nel presentare questo lavoro, che uscirà nei prossimi giorni unicamente nelle sale di Roma e Milano, ha messo in evidenza le difficoltà dovute alla notevole quantità del materiale selezionato: "Si è trattato di un

lavoro lungo e paziente. Sono stati necessari due anni per trovare i documenti pubblicati.

Dal lavoro svolto, abbiamo notato che l'Istituto Luce è stato al centro di forti polemiche, perchè, a detta di alcuni vertici dello stato, incapace nella propaganda di regime.

L'Istituto Luce possiede qualcosa come tredici milioni di metri di pellicola. Ci sono ancora numerose casse, contenenti per la maggior parte pellicole censurate, che non sono mai state aperte da allora. Abbiamo voluto realizzare un film che potesse offrire al pubblico qualcosa di nuovo e inedito.

Nei prossimi giorni - ha poi concluso il noto regista - faremo vedere il lavoro al Ministro alla Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer per sapere la sua opinione in merito alla possibilità di proiettare il film nelle scuole".



di FRANCO MONTINI

CONTINUA la serie delle grandi uscite cinematografiche: anche questa settimana il panorama delle novità è ricco sia per quantità che per qualità. Dagli Usa arrivano due film d'autore, firmati da Woody Allen e Costa-Gavras, dall'Inghilterra una commedia politica, già salutata come film di culto dalla sinistra di Rifondazione Comunista, dall'Irlanda una divertente commedia nera, mentre la produzione italiana propone il nostro film per gli Oscar: Il testimone dello sposo.

Ai cinque titoli di fiction si aggiunge anche un sesto film assai curioso ed originale: **Le stagioni dell'aquila** di Giuliano Montaldo, in programmazione da oggi al Quattro Fontane, che è un'opera di montaggio realizzata sui materiali storici dell'archivio del Luce. Frugando fra sequenze note ed altre inedite, Montaldo racconta il nostro come eravamo, scoprendo dietro molta retorica fascista, anche immagini di toccante umanità e verità.

Le stagioni dell'aquila avrebbe dovuto inaugurare la quarta sala del complesso Quattro Fontane, ma per problemi burocratici, non si è arrivati in tempo. Tuttavia l'inaugurazione è rimandata solo di qualche giorno: il Quattro Fontane 4 aprirà la prossima settimana, sarà una sala da 70 posti, con attrezzature d'avanguardia, destinata ad una programmazione particolare con film non necessariamente legata alle logiche del mercato. Per i cinefili da ricordare che in questi giorni sono assai invitanti anche le proposte dei cineclub: al Palazzo delle Esposizioni è appena iniziata la personale Robert Mitchum; al Detour da oggi a lunedì c'è una rassegna vampiresca in video ricca di quindici titoli, e, sempre oggi, al Podere Rosa da non perdere la saga di Truffaut dedicata al proprio alter-ego Antoine Doinel che si ripeterà ogni venerdì per tutto il mese di febbraio.

Giuliano Montaldo ha presentato il suo film sull'informazione nel periodo fascista

«Le stagioni dell'aquila», l'Italia dell'Istituto Luce

L'opera uscirà prima nelle sale di Roma e Milano. Poi tutto dipenderà dalla risposta del pubblico. «Abbiamo puntato più sul costume che sugli avvenimenti», ha spiegato il regista genovese. Una cartellata del 1924, al 1945, assemblata in due anni di lavoro e dopo aver visitato 13 milioni di metri di pellicola, tutti o quasi all'insegna del kolossal con uno spreco di mezzi che non teme il confronto con il «Titanic»

Roma. C'è un cartoon del '34 con Hitler che sembra Batman con una svastica sul petto, vicino a una riccioluta simil-Minnie. E ancora lui, l'ex imbianchino austriaco divenuto dittatore nazista in carne, ossa e baffi in visita a Venezia, relegato con nonchalance da Mussolini in una finestra laterale, mentre il Duce tiene ben saldo il primo piano affacciato su piazza San Marco; ci sono pezzi di «Camicia nera», primo lungometraggio di propaganda e primo vero film scandalo, perché fu un fiasco totale che costò una barca di soldi all'oliata macchina multimediale del fascismo.

C'è il refilatelico che firmò le vergognose disposizioni antisemite, lui un po' meno inedito almeno nella sua inadeguatezza fisica, che sbarca a Massau. Piccolo in bianco con pennacchio; c'è la scoperta, per molti inedita, che la settimana Incom se la inventarono per far più dura propaganda, in concorrenza col Luce. Ci sono piazza del Duomo, San Marco, piazza Venezia, ma anche casa Mussolini a Villa Torlonia, invasi da cavoli e grano pronto

per la mietitura, quando Benito s'inventò gli Orti di guerra.

Ci sono le uniche immagini, girate in Cina da un operatore italiano, Mario Craven, unico testimone della guerra civile. E Galeazzo Ciano, la moglie e il piccolo a Shanghai che mandano i saluti a casa. C'è la Dancalia, il Tibet...

«Nessun risparmio sui viaggi, grandi budget, personaggi famosi, costo di vite umane vere. E dunque altro che Titanic! che in sala ci dovrà temere». Scherza così il genovese Giuliano Montaldo presentando alla stampa «Le stagioni dell'aquila», un vero e proprio racconto di un'ora e mezza sulla storia del Luce - dal '24, quando l'Istituto è nato, fino al '45 - portato avanti con un paziente lavoro di ricerca e montaggio durato più di due anni, rovistando tra quei 13 milioni di metri di pellicola che furono, per gli italiani e non solo, il principale strumento d'informazione prima della tv. Di fatto, da qualche settimana l'Istituto Luce è già multimediale: è disponibile infatti un collegamento on line che permette a tutti gli utenti di inter-

net di «pescare» nell'immenso archivio d'immagini.

Tornando ai film di Montaldo non c'è che da plaudire a un'iniziativa a dir poco coraggiosa che recupererà, «con l'arma più forte», vent'anni di storia italiana. E' un film da non perdere che, per tastare il terreno, Guglielmi fa uscire in sala solo a Roma e Milano. Ma che, se incontra il favore del pubblico, andrà in tutt'Italia. Stasera, in anteprima di Gala, lo vedrà Berlinguer per poi decidere se è il caso o no di pianificare una distribuzione capillare nelle scuole, sulla falsariga di quanto è già avvenuto in Inghilterra e in Francia, dove gli archivi d'immagini sono già da tempo aperti e itineranti tra le scuole medie e superiori.

«È stato duro, ma straordinariamente affascinante per me - spiega Montaldo - cercare di capire chi c'era dietro la macchina da presa e costruire la storia attraverso gli occhi del cinema. Scoprire che, per riprendere le spettacolari manovre navali a Napoli, c'era stato un impiego di 20 macchine da pre-

sa, o la grandiosa scenografia di luci, costruita a Roma da Cinecittà, per la visita di Hitler a Roma. Ma anche scoprire, fortunatamente, quanto sugli operatori più che la propaganda, prevalesse il mestiere e l'umanità. E questo ci ha permesso di costruire la storia puntando più sul costume che sugli avvenimenti. Il cuore degli uomini, nonostante tutto, era diverso. Che si trattasse di immagini di regime o no. Chissà se in un futuro si potrà fare la stessa cosa con la tv sulla Prima Repubblica. Usando però immagini di Fede e Telekabel. E comunque non solo un unico punto di vista».

«Il termine, Telekabel, è il risultato di una aggressione politica di Ferrara», puntualizza Guglielmi che comunque è felice di questo lavoro che è il primo risultato del nuovo rapporto con il materiale del Luce. E annuncia che, dal 14 febbraio fino a luglio, saranno in edicola 12 cassette dei cinegiornali del Luce; e, soprattutto, che l'accordo con la Treccani è finalmente concluso: racconteranno insieme con le Immagini la storia del Novecento.

Franco Aldrovandi

INTERVISTA

«Come eravamo per capire chi siamo» come-153

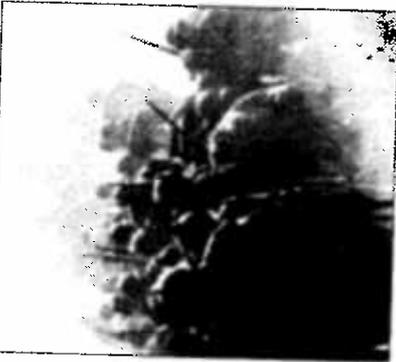
Giuliano Montaldo parla di «La stagione delle aquile» film sui cinegiornali dell'Istituto Luce

L'Istituto Luce, nato nel 1924, è l'unico depositario in pellicola dell'Italia durante il Fascismo. Il direttore dell'Istituto Angelo Guglielmi ha deciso di interpellare un regista abile e coraggioso quale Giuliano Montaldo, raccogliere buona parte delle immagini archiviate e montarle attraverso un film (*La stagione delle aquile*) a un pubblico desideroso di vedere la realtà di un tempo. Montaldo inizia la sua carriera come attore in *Achille/Bandi* di Carlo Lizzani, collabora con Pontecorvo e nel '61 dirige il suo primo film *Tina al piccione*. Il suo impegno civile è evidente soprattutto in *Grat mit uns*, una pellicola in cui denuncia non solo i crimini nazisti, ma più in generale attacca ogni forma di militarismo e autoritarismo. In forma indiretta lo stesso avviene ne *La stagione delle aquile*, il cui titolo prende spunto dall'aquilotto stilizzato che i cinegiornali portavano in calce alle immagini. «Ho cercato di raccontare delle emozioni attraverso le immagini che l'Istituto Luce mi ha messo a

disposizione» dice Montaldo. Devo ammettere che la mole di materiale da visionare mi ha davvero spaventato: gli scatoloni, contenenti le pellicole non finivano mai. Così dovevo cercare una chiave di lettura per montare tutte quelle sequenze e ho pensato di concentrarmi sui registi, sulla loro avventura compiuta attraverso le immagini della gente comune, immagini reali prima e di propaganda poi. *Ma se i cinegiornali erano per lo più propaganda, dove era la verità?* «Inizialmente le riprese erano intrinseche di verità e scerve da condizionamenti, ma nel momento in cui l'Istituto Luce è stato assorbito dalla propaganda fascista, si è dovuto inchinare alla logica del servilismo e della dittatura. Ma non è possibile

l'occhio di un esperto ho semplicemente cercato di descrivere chi era costretto a fare propaganda. Sono rimasto stupito dalla grande umanità di questi cineasti in grado di raccontare quel periodo a tratti maldestramente, a tratti con un grande impeto. Molte sequenze mi hanno sconvolto come le ultime immagini dove la finzione è palese quanto le contraddizioni sono evidenti. La verità storica veniva negata, mentre la tragedia incombeva

non tenere conto della moda, dei costumi, delle automobili, dell'oggettistica del tempo e dato che questi documenti descrivono parte della nostra storia, anche se deviata non possono essere trascurati, tutto è utile a capire. Non sono uno storico e non ho montato questa pellicola con



ogni dove a causa della guerra: la deportazione degli ebrei non trova documentazione alcuna negli archivi dell'Istituto Luce, al suo posto venivano mostrate al pubblico le immagini della regata di Venezia. Si percepisce una forte malinconia di fondo e un vuoto interiore senza fine».

Il film a chi si rivolge?

«A chiunque sia desideroso di conoscere meglio se stesso e quell'epoca, ma è soprattutto rivolto agli studenti. Il problema di base era segnalare l'esistenza, la presenza di questi documenti».

Quando uscirà?

«Venerdi, ma solo a Roma e a Milano (*Cinema Anteo*). La speranza è che possa essere proiettato nelle scuole: ogni sequenza può essere uno stimolo per una discussione allievi-professori».

*Qual è il fine ultimo di *La stagione delle aquile*?*

«Indurre gli spettatori, attraverso questo film documentario, a scoprire come eravamo al fine di capire chi siamo».

Barbara Frigerio

Grande schermo

di Claudio Siniscalchi

cine
153

LE STAGIONI DELL'AQUILA

di Giuliano Montaldo

Fin dai tempi della coraggiosa e controcorrente opera di esordio *Tiro al piccione* (1961), Giuliano Montaldo si è cimentato con la storia dell'Italia fascista e con una poetica che potremmo genericamente definire dell'eroe negativo, dello sconfitto, dell'altro.

Del resto il Novecento, nella sua quasi totalità, ha visto nell'altro l'elemento da distruggere, con ogni arma possibile. In *Tiro al piccione* l'altro era un giovane milite che si batteva per la Repubblica Sociale Italiana.

Un fascista pervaso da uno spirito a metà fra il romantico e il nichilista, attirato al contempo dal fascino e dal terrore della fine, deciso a battersi sino alla fine per una causa intrisa di ambiguità, giusta e ingiusta. L'altro come protagonista di una tragedia immane, uscito da una ferita dell'Italia moderna che ancora non si è rimarginata.

Qualche anno fa, il grande storico Renzo De Felice, poco prima di andarsene, ci lasciò in eredità un'altra tematica da affrontare: la morte della nazione, il decesso della patria avvenuto l'8 settembre 1943. Il protagonista di *Tiro al piccione* era un figlio di quella morte.

Su di sé assumeva - con dignità e coraggio - il peso totale della tragedia. La stessa dignità e coraggio l'hanno sempre avuta i vari altri che Montaldo ha deciso di analizzare con la lente di ingrandimento della sua macchina da presa: piccoli personaggi della vita di tutti i giorni, che non lasciano una traccia indelebile negli accadimenti storici, come la lavandaia emiliana di *L'agnese va a morire* (1976), risucchiata nel vortice della guerra di Liberazione; o il giovane omosessuale ebreo de *Gli occhiali d'oro* (1987), schiacciato e spinto alla deriva dalla ostilità razziale e sessuale della comunità dove vive; o il giovane tenentino andato a conquistare l'Impero in Africa di *Tempo di uccidere* (1989), e angosciato per aver ucciso - per sbaglio - una giovane di colore.

Oppure i grandi personaggi della Storia, che si scontrano senza timore contro di essa, contro le sue spinte irrazionali e inarrestabili, come i protagonisti di *Sacco e Vanzetti* (1970) e *Giordano Bruno* (1973).

Giuliano Montaldo dopo alcuni anni è tornato dietro la macchina da presa e ci ha consegnato un nuovo film, *Le stagioni dell'Aquila*. Un film particolare, di quelli che tecnicamente vengono definiti di repertorio o di montaggio. Difatti *Le stagioni dell'Aquila* è un film di questa fattura.

Ma è un film, non un documentario; un film saldamente allacciato con le tematiche proprie di quasi tutta la cinematografia di Montaldo: le ferite lasciate dall'Italia fascista e la

passione (o la comprensione e la compassione) per gli eroi negativi, per gli sconfitti.

Le stagioni dell'Aquila, scritto in collaborazione con Ernesto G. Laura, è il racconto per immagini di un'epoca (l'Italia del ventennio fascista, dal 1924 al 1945), di un cattivo demiurgo (Mussolini) e di un docile strumento di propaganda visiva (l'Istituto Luce).

Le immagini sono tutte tratte dall'Archivio Storico dell'Istituto Luce, e nelle mani di Montaldo diventano il racconto di una avventura finita male. Ma nei confronti di questa avventura non c'è nessuna ripicca, nessun senso di rivalsa, nessuna demonizzazione.

Montaldo, come diceva Benedetto Croce, è convinto che la storia non debba mai essere giustiziera, ma giustificatrice. E il suo racconto in bianco e nero, pieno di comparse festose e numerosissime, che si identificano pienamente con il loro protagonista, non è viziato dall'ottica dell'accusatore, ma è sorretto dall'occhio dell'onesto cineasta che si appassiona alla causa dello sconfitto.

Non ha bisogno Montaldo di forzare le immagini. Queste parlano da sé: basta saperle guardare, basta interrogarle nella maniera giusta; e rispondono, anche ai quesiti più ardui. Montaldo non ripete l'errore commesso recentemente Piero Vivarelli nel suo filmato sulla Decima Mas. Vivarelli mitizza talmente quel corpo speciale al comando del principe Borghese, da considerarlo quasi un elemento a parte, un corpo estraneo al fascismo di Salò. Invece così non è. Montaldo non considera le immagini del "cinegironale" e i documentari del Luce come un accidente, una parentesi della storia italiana.

Non sono neppure l'autobiografia nazionale. Sono immagini: testimonianza di un passato che ci riguarda molto da vicino, anche se il loro sapore e il loro significato tendono ad allontanarsi da noi sempre di più. Ma è un passato con il quale dobbiamo ancora fare pienamente i conti, e *Le stagioni dell'Aquila* ci invita a non perdere ulteriormente tempo.

Le commedie degli ultimi anni - belle o brutte che siano - stanno dando ossigeno alla nostra cinematografia. E' un bene, ma non è tutto. Occorrono però opere capaci di sviscerare il presente e il passato.

A un maestro come Giuliano Montaldo dobbiamo gratitudine per un film inaspettato: ci parla del passato, con le immagini del passato; ma lo fa con un linguaggio odierno, mai sopra le righe, accompagnandoci per mano in una storia oggi più attuale di ieri.

LA Repubblica
18-2-98

LE STAGIONI DELL'AGUILA

Film di montaggio basato sui materiali raccolti e conservati nell'archivio del Luce. Il risultato è un ritratto appassionante, spesso divertente, sempre interessante dell'Italia fascista. A distanza di anni, le immagini, raccolte dagli operatori del Luce con obiettivi dichiaratamente propagandistici, svelano verità impreviste ed inaspettate, anche perché il regista Giuliano Montaldo, assistito dallo storico Ernesto Guido Laura, ha rintracciato nei magazzini sequenze inedite e all'epoca censurate.

QUATTRO FONTANE 4

- FILM TV -



LE STAGIONI DELL'AQUILA

Un straordinario viaggio nella storia italiana.
Con un irritante commento fuori campo



Due immagini del film provenienti dall'Archivio dell'Istituto Luce dal '24 al '45.

Presentato all'ultima edizione della Mostra veneziana nella sezione "Immagini tra cronaca e storia", "Le stagioni dell'aquila" conduce a un giudizio critico che deve necessariamente sdoppiarsi. Se da un lato va lodata la divulgazione di immagini provenienti dall'archivio dell'Istituto Luce, una delle più importanti fonti di memoria storica di questo paese, dall'altro lascia perplessi la leggerezza e talvolta l'insipienza dei giudizi storici che le accompagnano. Ma procediamo con ordine: le immagini proposte sono uno straordinario viaggio, un "come eravamo..." di rara suggestione che, a partire dalla nascita del Luce nel 1924, mostra le pagine di storia e vita quotidiana più importanti di questo paese fino al 1945, non trascurando i documentari etnografici e le opere di fiction come "Camicia Nera" o "Scipione l'Africano" prodotte dall'Istituto. Ma ciò che irrita è un commento superficiale e degno dei più ordinari documentari del vecchio

Dse e che troppe volte, tentando di avvalorare la tesi di una presunta autonomia del Luce dal regime, dimentica che uno degli slogan più importanti del fascismo era "La cinematografia è l'arma più forte", e la grande professionalità di chi lavorava al Luce purtroppo non era condizione necessaria e sufficiente di indipendenza. (F.I)

LA SCHEDA DEL FILM

PRODUZIONE: Italia 1997
REGIA: Giuliano Montaldo
SCENEGGIATURA: Giuliano Montaldo,
Ernesto G. Laura
MONTAGGIO: Angela Monfortese,
Anna Napoli
VOCE NARRANTE: Riccardo Mei

DOCUMENTARIO
Durata 89 min.



1997/09/01 01/10/1997 01/10/1997 01/10/1997

"Le stagioni dell'aquila", documentario di Montaldo

Duce fate Luce, la storia parallela

Le stagioni dell'aquila
(documentario)

Regia: Giuliano Montaldo.

Nazione: Italia. **Anno:** 1997.

Quattro Fontane

★★

ROMA - Duce fate Luce. E così fu. Nel 1924, Benito Mussolini che, come è noto, considerava "il cinema l'arma più forte", fondò l'Unione Cinematografica Educativa, ossia l'Istituto Luce che, fino all'ultimo, Salò compresa, sarà un efficace strumento di propaganda, alle sue dirette dipendenze. Utilizzando materiali d'archivio (spesso inediti), Giuliano Montaldo ha realizzato questo interessante film che, sovrapponendo immagini ed eventi, selezionando frammenti di servizi, documentari e cinegiornali, manipolando il materiale con un ben ritmato lavoro di montaggio, ricostruisce la storia parallela della società di produzione e del ventennio fascista.

Un buon lavoro di restauro della memoria sto-

rica (e del costume) che, talvolta, si lascia andare a qualche piccola tentazione retorica sul Luce (paradossale per un film che, ovviamente, smaschera quella del regime) e a qualche imperdonabile imperfezione storica (Franco al potere in Spagna nel '37 invece che nel '36). Ma la forza delle immagini prevale, comunque, sul narrato: Mussolini è assai cinegenico mentre balla con le signore in una scena censurata perché egli non appariva abbastanza "cesareo" (proprio come Kline in *In&out*). E poi l'Africa coloniale, un documentario sul Tibet nel quale i tibetani salutano romanamente (sic!), l'incendio dell'Hindenburg, Primo Carnera che boxa con amene fanciulle, le manifestazioni di massa (l'oro alla patria, Hitler a Roma, i matrimoni per procura), la magniloquente inaugurazione di Cinecittà, il grano che cresce nelle aiuole delle città in tempi di guerra, i renitenti alla leva di salò fucilati dal famigerato Borghese, le commoventi scene della liberazione...

F.Bo.

IL MESSAGGERO
19-2-1998

L'ITALIA DEL VENTENNIO **CINE** ATTRAVERSO I FILM "LUCE" 153

In uscita Le stagioni dell'aquila di Giuliano Montaldo ed Ernesto G. Laura, realizzato con il materiale del famoso Istituto. Dai cinegiornali degli anni del fascismo emerge il ritratto del Paese che piaceva al regime, con le colonie estive, i dopolavoro, i treni popolari. Poi venne la guerra...

L'immagine d'Italia? Sta tutta nell'Archivio storico dell'Istituto Luce. Perlomeno quella impressa su pellicola a partire dall'invenzione dei fratelli Lumière: milioni di fotogrammi che conservano la nostra storia nazionale, le vicende di questo secolo fissate nei film di repertorio, nei cinegiornali Luce che si aprono con un marchio inconfondibile, quello dell'aquila, e comprendono tutte le stagioni di un'inesauribile avventura.

Inesauribile? Sì, perché dietro quei 13 milioni di metri di pellicola ci sono altre avventure, altre storie, altre

chiavi di lettura del ventesimo secolo. Per esempio: al di là degli eventi storici e dei fatti documentati, qual è il cuore d'Italia che pulsa dietro queste immagini? Quale il loro autentico, profondo significato?

E che cosa si legge fra un'inquadratura e l'altra? È quanto si sono chiesti, cercando di rispondere, Giuliano Montaldo ed Ernesto G. Laura, autori di *Le stagioni dell'aquila*, un film di montaggio che fissa l'attenzione sui cinegiornali Luce realizzati negli anni del fascismo.

L'Istituto Luce nasce nel 1924. È un ente privato e il suo nome per esteso è "L'unione cinematografica educativa". A fondarlo è Lu-



▲ 1938: reparti dell'esercito sbarcano in Libia. Sono le truppe che scortano i coloni ai quali sono state assegnate le terre della "quarta sponda".

◀ Nel 1935 Walt Disney e la moglie visitano l'Italia. Fa loro da accompagnatore Luigi Freddi (ultimo a destra), il futuro presidente di Cinecittà.

ciano De Feo, un giornalista economico di matrice liberale che era stato segretario particolare di Luigi Luzzatti, presidente del Consiglio fra il 1910 e il 1911. In un Paese dove l'analfabetismo era ancora elevato, la scuola tradizionale mostrava tutti i suoi limiti e De Feo si rese conto dell'opera altamente qualificata che poteva svolgere una cinematografia usata a scopi didattici. Il Luce è il primo modello al mondo di cinema *non-theatrical*, cioè di cronaca, con interventi educativi e scientifici, tanto è vero che alla fine degli anni Venti la Società delle Nazioni lo prende a modello riproponendone la formula. Passa soltanto un anno e Mussolini (che, parafrasando Lenin, diceva: «la cinematografia è l'arma più forte») si rende conto di quali straordinarie potenzialità propagandistiche racchiuda in sé la creatura di De Feo. Detto fatto, prende il Luce sotto la sua ala protetti-

va e lo trasforma nel cinegiornale del regime.

«Giuliano, hai un po' di tempo per fare un film sulla storia dell'Istituto Luce e dei suoi settant'anni?». A questo invito, rivoltogli dal presidente del Luce Angelo Guglielmi, il regista Giuliano Montaldo (*Tiro al piccione*, *Sacco e Vanzetti*, *Giordano Bruno*, *Marco Polo*) non ha potuto sottrarsi. «Sulle prime non riuscivo neppure a immaginare a che cosa stessi andando incontro, quali

sorprese potesse riservarmi l'Archivio storico del Luce, quale rapporto si sarebbe creato fra me e quelle immagini», racconta Montaldo. «Quasi subito, però, ho scoperto una cosa drammatica: io, che ho sempre fatto il regista, in quel caso non potevo raccontare, non potevo cioè creare le immagini che mi servivano, ma dovevo tentare di dare un senso a una storia raccontata da altri. Per di più, quello che stavo cercando poteva trovarsi



◀ Giugno '42, deserto libico: distribuzione della posta ai bersaglieri impiegati nelle operazioni, dopo che Tobruk è stata riconquistata dalle forze dell'Asse. È il momento di pensare a casa.



locandina del film, nato dal montaggio del materiale "Luce".



▼ È il gennaio 1926: subito dopo la soppressione dei partiti e dei sindacati, reparti dell'esercito presidiano gli edifici pubblici di Roma. Un evento significativo che oggi rivive nel film di Montaldo.

▲ Milanesi in coda per entrare in una delle mense comunali organizzate nel 1944 durante i seicento giorni della Repubblica di Salò. Come si vede, allora un pasto costava 17 lire.



non nella scatola che stavo visionando ma in un'altra, o forse in un'altra ancora».

«Mi sentivo», prosegue Montaldo, «come il bambino della parabola di sant'Agostino che cercava di travasare l'acqua del mare in una buchetta scavata sulla spiaggia. Alla fine mi sono detto: se io faccio il regista devo cercare di raccontare le esperienze e le emozioni che i miei colleghi vissero dietro la macchina da presa

quando girarono quelle immagini. Così, poco alla volta, mi sono accorto che in quei cinegiornali la propaganda stava in secondo piano rispetto alle sensazioni offerte dalla realtà che veniva ripresa. Basti pensare a Glauco Pellegrini, il regista del Luce che durante l'insurrezione del 28 aprile 1945, a Venezia, invece di nascondersi o fuggire si mescolò ai partigiani per fissare su pellicola quella giornata».

Le stagioni dell'aquila cominciano con quella del fascismo. C'erano due modi di interpretare la società italiana in quel periodo e di intendere lo stesso regime fascista. Uno era quello intransigente di Roberto Farinacci, il "ras" di Cremona, e del suo quotidiano, *Il Regime Fascista*, ma c'era anche quello moderato, espresso dalla linea editoriale del *Corriere della Sera*. Il Luce si schierò su quest'ultimo versante, con toni morbidi e concilianti. Anche troppo. Tanto che nel 1937 un gruppo di gerarchi (fra i quali Luigi Freddi, presidente di Cinecittà) favorì la nascita di un altro cinegiornale, la *Settimana Incom*, per fare quella propaganda che il Luce finiva sempre per eludere.

Questo particolare è sottolineato da Ernesto G. Laura (storico, documentarista, studioso del rapporto tra il fascismo e i mezzi di comunicazione, del quale sta per uscire un libro sull'argomento che avrà per titolo proprio *Le stagioni dell'aquila - Storia dell'Istituto Luce*) che è lo sceneggiatore del film.

«Rispetto agli altri film di montaggio, *Le stagioni dell'aquila* non vuole essere la solita storia del fascismo», commenta, «ma la storia dell'Istituto Luce, una società di produzione che attraverso il cinema di *non-fiction* nel Ventennio si è preoccupata più di testimoniare il costume italiano che di svolgere un'opera di propaganda. Dai cinegiornali Luce si ricava infatti un ritratto autentico dell'Italia di quel tempo, documentato fra l'altro dal modo di cogliere le vacanze al mare, le crociere, i treni popolari, le colonie estive, i dopolavoro. E quando scoppia la guerra, il Luce ritrae gli eventi bellici con occhio umano, comprensione e umana pietà. Basta vedere la sequenza che accompagna i vinti oltre il confine francese dopo la guerra di Spagna, o le inquadrature che si soffermano sui volti scavati e sofferenti dei pri-

gionieri sovietici durante la campagna di Russia». «E ancora, nei cinegiornali Luce, a differenza di quelli che si girano in altre nazioni, c'è sempre la capacità di guardare l'uomo e di farne il vero protagonista degli eventi».

Le stagioni dell'aquila, raccomandato alle scuole dal ministro Berlinguer, è il primo capitolo di una storia d'Italia per immagini in uscita nelle sale cinematografiche e con un seguito nella carta stampata: *Luce*



▲ 20 luglio 1944: il Duce, a Rastenburg, si congeda da Hitler che ha appena subito un attentato. È il loro ultimo incontro: non si vedranno più.

sulla storia, un quindicinale in edicola da metà febbraio. Il primo numero, con due videocassette contenenti fra l'altro il primo cinegiornale sonoro del 1931, è dedicato agli incontri di Hitler e Mussolini; il secondo verterà sulla figura di Galeazzo Ciano, il genero del duce fucilato a Verona nel 1944. «Le immagini del Luce sono il nostro "come eravamo", la nostra memoria storica», ha commentato Angelo Guglielmi presentando i progetti, «e preludono a un'enciclopedia video che stiamo preparando in collaborazione con la Treccani. Il più completo racconto visivo di tutto il Novecento. La più grande storia mai raccontata».

Enzo Natta

NI NELLE SALE



LE STAGIONI DELL'AQUILA

Un straordinario viaggio nella storia italiana.
Con un irritante commento fuori campo



Due immagini del film provenienti dall'Archivio dell'Istituto Luce dal '24 al '45

Presentato all'ultima edizione della Mostra veneziana nella sezione "Immagini tra cronaca e storia", "Le stagioni dell'aquila" conduce a un giudizio critico che deve necessariamente sdoppiarsi. Se da un lato va lodata la divulgazione di immagini provenienti dall'archivio dell'Istituto Luce, una delle più importanti fonti di memoria storica di questo paese, dall'altro lascia perplessi la leggerezza e talvolta l'insipienza dei giudizi storici che le accompagnano. Ma procediamo con ordine: le immagini proposte sono uno straordinario viaggio, un "come eravamo..." di rara suggestione che, a partire dalla nascita del Luce nel 1924, mostra le pagine di storia e vita quotidiana più importanti di questo paese fino al 1945, non trascurando i documentari etnografici e le opere di fiction come "Camicia Nera" o "Scipione l'Africano" prodotte dall'Istituto. Ma ciò che irrita è un commento superficiale e degno dei più ordinari documentari del vecchio

Dse e che troppe volte, tentando di avvalorare la tesi di una presunta autonomia del Luce dal regime, dimentica che uno degli slogan più importanti del fascismo era "La cinematografia è l'arma più forte", e la grande professionalità di chi lavorava al Luce purtroppo non era condizione necessaria e sufficiente di indipendenza. (F.L.)

LA SCHEDA DEL FILM

PRODUZIONE: Italia 1997
REGIA: Giuliano Montaldo
SCENEGGIATURA: Giuliano Montaldo,
Ernesto G. Laura
MONTAGGIO: Angela Monfortese,
Anna Napoli
VOCE NARRANTE: Riccardo Mei

DOCUMENTARIO
Durata 89 min.



**Il vicepremier alla Berlinale
illustra la situazione
positiva e lancia un monito
Subito polemiche sull'
agenzia per la promozione
dei nostri film**

Walter Veltroni con Moritz De Hadeln,
direttore del Festival; sotto, un momento di
"il testimone dello sposo" di Avati



Cinema italiano all'estero Veltroni fa litigare tutti

dal nostro inviato MARIA PIA FUSCO

BERLINO — Basta con la parola crisi nel cinema italiano, ma il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni da Berlino lancia un appello: «Se il cinema italiano vuole diventare un'industria, adesso che gli abbiamo ridato vita, le condizioni ci sono. Ma un'industria deve andare a vendere i prodotti all'estero, non solo i soldi al Dipartimento. Lo ripeto da un anno. O si approfitta del momento favorevole oppure si rischia di tornare come prima».

I festival contano e la sua presenza qui è già un segnale forte per la distensione dei rapporti con la Berlinale, come sono importanti Cannes e Venezia, che «da quest'anno non più un ente del parastato ma un figura giuridica privatistica, più agile, trasparente e competitiva». I risultati dei vari interventi sono positivi, e Veltroni ricorda i 518 schermi aperti nel 1997 «e ora nell'ambito della liberalizzazione si potrebbe arrivare a 1300 con incentivi per le arce più sguarnite»; la tendenza all'aumento del pubblico confermata

Un segnale di distensione con il festival

nei primi mesi dell'88; le quote di mercato per il cinema italiano erano al 33,1 per cento (nello stesso periodo del 1997 erano al 29), e il gusto del pubblico che si

orienta anche verso la qualità. «E' bello trovare un film come *Le stagioni dell'aquila*, fino a pochi anni fa sarebbe stato impossibile», dice Veltroni, positivo anche sull'alleanza cinema e tv: «Ho parlato con Zaccaria e ho trovato la vocazione ad accrescere la produzione di fiction e di film italiani che ho riscontrato in Confalonieri, vorrei stabilire con la Rai e con Mediaset gli stessi accordi firmati con Canal Plus».

E dunque «il 1998 sarà un anno molto importante» conclude Veltroni, ma stavolta più che negli interventi passati non si sofferma sull'ottimismo, sembra più teso e preoccupato a rendere stabile una situazione positiva, non solo in alcuni elementi, come «l'allungamento della stagione che siamo disposti a sostenere, non - come ci chiedono alcuni - finanziando l'aria condizionata nelle sale, bensì nella promozione dei film, ma solo se i distributori si impegnano ad offrire da maggio a fine agosto almeno sette, otto prodotti importanti». L'appello di Veltroni è teso alla costruzione di

«una vera industria, come una volta, quando non c'erano solo i Visconti e i Bellini, ma anche Sor-di e gli spaghetti western». Un'industria che, come diceva De Hadeln, «sappia darsi una struttura in grado di portare il prodotto ita-

liano sui mercati mondiali. E questo non è compito del Dipartimento». E qui scattano le polemiche. Viene fuori che l'Anica, dice Fulvio Lucisano che rappresenta i produttori, «è disposta anche a finanziare un'agenzia per il lan-

cio e la promozione dei film italiani all'estero, ma non trova un accordo con il cinema pubblico. Luigi Abete vorrebbe che la gestione fosse tutta dell'Ente Cinema, ma, noi chiediamo quote di partecipazione diverse».

Polemica nella polemica: «Io non la penso come Abete, ho già espresso il mio disaccordo, si dovrà discutere», dice Gillo Pontecorvo che dell'Ente Cinema è presidente. «Intanto vorrei avere l'adesione di tutti i produttori per garantire che diano i loro prodotti», aggiunge Lucisano. L'«intanto» ha una scadenza. «Tra ventigiorni convocherò una riunione su questo tema e vedremo che cosa si è fatto. E' il momento di stringere i tempi», conclude Veltroni.

L'intensa giornata di ieri era stata preceduta dalla bella serata all'opera con Claudio Abbado e i Berliner nel *Falstaff*. «Ho incontrato Abbado» racconta Veltroni, «ma non abbiamo parlato di futuro, ci siamo dati appuntamento a maggio. Non sono del parere di un suo futuro totalmente radicato in Italia. Mi sembra giusto che mantenga i contatti, che del resto ha già, e che si possa trovare un progetto di suo gradimento per rendere ancora più continuativa la sua presenza italiana. Però un grande come Abbado non deve avere confini. Mentre ero a teatro, con il piacere di ascoltare una musica straordinaria, ho sentito anche un po' di orgoglio, era Verdi e c'era Abbado».

